

# *Storie nella Storia*



Luigi Maggi 11/2/2011

## PREFAZIONE

Quando si parla di "Storia", l'immaginario collettivo vede scene che sicuramente sono reminiscenze di figure che accompagnano i testi dei nostri libri scolastici di quando eravamo ragazzi e che fanno riferimento a fatti politici di altri tempi (quelli che sono considerati importanti), i quali inevitabilmente si accompagnano, nel 99% dei casi, a episodi legati a stragi, spargimenti di sangue, proclamazione di leggi ingiuste e talvolta, addirittura folli. E' detto che l'esperienza è maestra di vita ma ahimé, a giudicare da quello che dicono i libri di Storia, queste esperienze a volte

dolorosissime, sembrano inutili perché a distanza di periodi più o meno lunghi, ecco che si ricomincia con un nuovo conflitto che si manifesta qua e là, sempre con la stessa procedura e dinamica; insofferenza delle idee altrui, fanatismi, e soprattutto, voglia di dominare a tutti i costi, ambizione sfrenata di alcuni che ricordano molto la favola di Fedro (Purtroppo prima che avvenga lo scoppio della rana, come nella favola, tali persone hanno il tempo di fare molto danno).

Praticamente quando si parla di "Storia", noi pensiamo solo alla guerra e alle date legate a questa, un copione che si ripete fino alla nausea. La Storia, successione cronologica di fatti, non deve essere solo monopolio di avvenimenti politici e di guerre, ma dovrebbe essere anche (e soprattutto) successione di fatti belli, interessanti e positivi, vedi ad esempio la "Storia della Musica" la "Storia dell'Agricoltura" o la "Storia della Medicina" ecc. (sarebbe interessante di questi tempi istituire anche la storia del Computer, trattata fino nei minimi particolari) Il presente volumetto avrebbe questa pretesa, creare consapevolezza di quanto detto.

Luigi Magg

11/2/2011

Dopotutto la sostanza della Storia sono gli innumerevoli fatti, vicende vissute sulla pelle di ogni singolo, vicende a volte incredibili, ma avvenute. La data da ricordare di un avvenimento è semplicemente l'etichetta o il sigillo che chiude un pacco, quello che è interessante però è vedere il suo contenuto. Quante vicende umane incrociate possono trovarsi in una semplice data riportata su un libro, affiancata all'immagine di un Palazzo in cui magari si è firmata una "Pace", un "Emendamento" o un "Editto" che ha coinvolto moltissima gente.

Considerando quanto detto, è facile immaginare che i veri protagonisti della Storia sono le persone che l'hanno vissuta in prima persona, dove ad un certo momento hanno visto il loro "quotidiano esistere" stravolgersi ed assumere situazioni a volte altamente drammatiche e rocambolesche, da come potremo constatare in questo

libretto il quale è dedicato proprio a loro.

Si è pensato di raccontare a spezzoni episodi isolati, magari non sempre rispettando la cronologia se non per vicende minime che contengono un fatto compiuto, a lato della così detta "Grande Storia" che di grande ha solamente guerre e morti. Le varie vicende che verranno esposte a fianco della "Storia" che tutti conosciamo, sono senza dubbio più interessanti della Storia stessa, anche se da questa sono condizionate, perché innanzi tutto sono vere, dai risvolti imprevedibili e come si sa, sovente la realtà supera l'immaginazione e la fantasia.

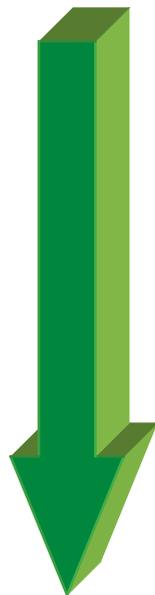
Giulio Magli

11/2/2011

La Storia di migliaia di persone, le loro vicende personali, i loro stati d'animo, le loro angosce, paure, oppure i momenti belli e fortunati, non si possono certo raccontare in un libro convenzionale per cui molti fatti importantissimi per chi li vive in prima persona, rimangono oscuri per la maggior parte, ad altre persone.

Nel presente volumetto verrà illustrata la storia di una famiglia, amici e conoscenti di essa, le loro incredibili peripezie e tutto questo, a fianco dei così detti "Grandi Eventi" storici.

Giulio Magg. 11/2/2011



## PROLOGO

Una famiglia come tante, abbastanza numerosa, sta per essere coinvolta nel modo più completo e stravolgente, da questo strano fenomeno tanto drammatico quanto ridicolo ed inutile quale è la guerra. Le persone appartenenti a questo nucleo familiare, come tanti altri nuclei familiari dell'epoca, non hanno nessuna responsabilità delle avventure politiche della nazione in cui vivono, non è data loro

la possibilità di esprimersi però malgrado questo, si ritroveranno completamente coinvolte e travolte da questa realtà che loro non hanno certamente cercato: "L'appuntamento con la Storia"

I personaggi di questa terribile avventura sono i due genitori della famiglia di cui stiamo parlando, tre figli di cui uno piuttosto grande per cui escluso dal pericolo di una eventuale "chiamata alle armi" e gli altri due più giovani e quindi, a rischio. Rischio di essere precettati e mandati chissà dove (tutto è basato sulla casistica; in base al periodo in cui sei nato, potresti essere sbattuto da una parte o dall'altra dal mondo oppure, potresti essere lasciato tranquillo a casa tua).

Naturalmente affiancati a questi personaggi chiave dei nostri racconti, ci saranno altri personaggi che sono i parenti delle consorti dei due fratelli, o amici o conoscenti, ognuno con una sua storia personale, tutti drammaticamente coinvolti in questo ingranaggio terribile e più grande di loro che ormai siamo abituati a chiamare con grande enfasi, fin dai tempi in cui sedevamo sui banchi di scuola, "la Storia".....la cui finalità pare sia solo quella di essere poi studiata dai posteri, studiare le date, i luoghi in cui avvennero i massacri, da portare ad eventuali esami, e questo allo scopo di farsi una "cultura".

Giulio Magli

11/2/2011

Come si diceva all'epoca, ecco che finalmente arrivò il momento delle "grandi decisioni" e l'Italia entrò in guerra contro la Francia. In effetti aveva "le sue ragioni"; alcuni stati europei avevano rapinato mezzo mondo e poiché forse si erano resi conto di avere un po' esagerato, non permettevano più che altri stati facessero altrettanto. Certo che vista da una certa ottica, questa era una cosa ingiusta (perché loro potevano rapinare e gli altri no?); anche gli altri volevano rapinare qualcosa per non sentirsi frustrati e così, anche l'Italia volle "scrivere la sua Storia" prendendosi con l'Abissinia una delle pochissime Nazioni che ancora era lasciata in pace dai Paesi "civilizzati") ma la cosa fu oltremodo sgradita ad altre Nazioni tanto che per "punizione", gli misero le "Sanzioni" ... in fondo anche loro avevano fatto lo stesso, anzi...molto di più.

Questa soluzione comunque, fu davvero poco lungimirante in quanto favorì l'alleanza fra Italia e Germania la quale non aspettava altro che quello, per avere un "appoggio" e mettere così a punto il suo piano, che non era tanto quello di farsi delle Colonie in Africa o in Asia, ma semplicemente in Europa.

In un certo senso, è davvero buffo ( se non fosse stato drammatico) che le nazioni che hanno depredato mezzo mondo, facessero la morale in questo senso ma ahimé, così era e reagire come si è reagito, non ha certamente migliorato le cose. L'Italia e la Germania quindi, dichiarano la guerra alla Francia (oltre che a diversi altri Stati); peccato che ad andarci di mezzo furono migliaia di persone che non si occupavano di politica ma che chiedevano solo di lavorare tranquilli e di stare in pace.

Giulio Magli

11/2/2011

## SUL FRONTE FRANCESE

### CAINO E ABELE

Le esperienze vissute dai due fratelli minori di quella famiglia, in quegli anni drammatici, furono assai diverse. Il signor Y, fratello maggiore del signor X, prima ancora della spedizione "Barbarossa" in Russia, venne richiamato alle armi e inviato assieme a tutto l'esercito di cui faceva parte, sul fronte francese; per lui il nemico mortale erano praticamente tutti i francesi. Il fratello minore più tardi, sarà mandato in Russia per fare del male a tutta quella gente che abitava in Russia e che nemmeno conosceva.

La compagnia di cui faceva parte il soldato Y (il fratello più grande), un giorno venne mandata in perlustrazione su per i monti; l'ordine era chiaro: "sparare a vista non appena si sarebbe avvistato il "nemico" ovvero i francesi. Vi era anche un altro ordine assai preciso che si doveva rispettare ovvero quello di fare assolutamente silenzio durante la perlustrazione perché bisognava essere in perfetta sintonia con lo slogan: "Taci, il nemico ti ascolta".

Tutta la compagnia quindi molto cautamente si muoveva sulle montagne in cerca di francesi da ammazzare o da fare prigionieri.

La nebbia era fittissima così che vi era anche il pericolo di mettere un piede in fallo e rotolare per la valle sfracellandosi.

Giulio Magli

11/2/2011

Ormai la perlustrazione procedeva in quella maniera da parecchie ore in una nebbia totale finché ad un certo momento, come succede sovente in montagna, all'improvviso la nebbia si diradò e nell'arco di pochi minuti, venne restituito alla vista l'incredibile paesaggio di montagna poco prima ancora nascosto; quasi sembrava il Paradiso terrestre ( purtroppo in quel momento, era tutt'altro che un Paradiso). Gli uomini sbigottiti e meravigliati osservarono in silenzio e con ammirazione il paesaggio girandosi lentamente all'intorno per vedere tutto, finché ad un tratto rimasero allibiti ed annichiliti.

Davanti a loro, neanche a cinque o sei metri, vi era il famigerato "nemico" ovvero i francesi. Probabilmente anche loro avevano ricevuto un ordine analogo a quello degli italiani ossia: fare silenzio perché il nemico (in questo caso noi italiani) ascoltava. Ah...questi nemici. Uno fa tanto per andare d'accordo con tutti, con la moglie, i suoceri, i vicini di casa, colleghi di lavoro ecc. e poi all'improvviso si ritrova nemico di un'intera nazione.

Alla vista dei francesi, lo sbigottimento fu tale che gli italiani non riuscirono a proferire parola, i francesi dopo un breve attimo di stupore, si ripresero prima e gridando ad alta voce: "Coumpagnon, coumpagnon" corsero incontro agli italiani, abbracciando tutti i soldati della compagnia. Inutile dire che anche i soldati italiani risposero con grande slancio ed entusiasmo a questa manifestazione di amicizia (si era girato per ore ed ore in cerca di nemici da ammazzare e invece si erano trovati degli amici, probabilmente la missione era fallita?)

Giulio Magli

11/2/2011

Dopo questo caloroso saluto fraterno ad alta quota, su uno sfondo naturale stupendo (il sole ormai splendeva alto nel cielo), le due compagnie di militari si disposero in cerchio, badando bene però a farlo in ordine sparso, ovvero un soldato italiano e uno francese, due italiani alcuni francesi, per quel istante almeno, non ci dovevano essere barriere. La conversazione procede tranquilla per diverse ore, come se fosse un normale picnic, un francese, in un discreto italiano chiede al suo vicino: "Cosa ne pensi della guerra che è in corso"? L'italiano si mette le mani nei capelli ed esclama ad alta voce: "Per carità....per carità..., non mi ci far pensare; mi sembra di vivere un incubo".

Un tizio offre del cioccolato francese ad un soldato italiano il quale a sua volta, gli fa vedere la foto della sua fidanzata dicendo: "carina vero?"... tutto procede bene, in modo tranquillo, ad un tratto un soldato italiano, forse per prendere un oggetto che si trovava un po' più in là, si alza avvicinandosi così ad un soldato francese; giunto vicino a questo, all'improvviso si ferma di colpo guardandolo per qualche secondo negli occhi e dopo qualche istante i due si abbracciano piangendo quasi per l'emozione. Finalmente si erano riconosciuti.

Questi due infatti erano fratelli; il soldato francese, più anziano, era di origine italiana e a suo tempo si era stabilito in Francia per lavoro. In seguito si procurò la cittadinanza francese divenendo così francese a tutti gli effetti, proprio in tempo per essere precettato dall'esercito francese. Il soldato italiano che stava abbracciando era suo fratello più giovane che era rimasto in Italia anche lui, a sua volta, precettato dal governo italiano per quel "grande momento Storico".

Luigi Magg

11/2/2011

## GLI ORDINI NON SI DISCUTONO

Il soldato Y durante quella campagna sul fronte francese, da alcuni giorni si era sistemato con tutta la sua compagnia, presso un rifugio sicuro dai bombardamenti nemici. Il riparo che offrivano quelle strutture era decisamente valido ed inoltre era provvisto di diverse feritoie molto alte e molto strette; probabilmente era stato concepito per le guerre medioevali. Attraverso quelle feritoie, l'arciere poteva tranquillamente tirare le sue frecce trovandosi al sicuro dietro quelle feritoie; chi avrebbe avuto una mira tanto precisa da colpire l'arciere da una distanza simile?

Tale costruzione infatti era stata ideata a questo scopo per cui era molto sicura e costituiva una valida difesa per chi si fosse trovato all'interno di quella costruzione. Da un certo tempo gli italiani presidiavano quella fortezza, per cui tutto sommato erano in una buona situazione. Un bel giorno, venne a visitare la linea del fronte un alto graduato; egli si guarda intorno e viene colpito da quella serie di feritoie alte e soprattutto molto strette.

Secondo il suo pensiero, queste erano adatte per spiare il nemico restando quasi non visti e al sicuro in quanto come detto, non sarebbe stato certamente facile colpire un uomo da quella distanza attraverso una feritoia così stretta. Il graduato allora disse ad un soldato: "Alzati e spia le mosse del nemico attraverso quella feritoia", il soldato cercò di ribattere dicendo : "Ma signore, non credo sia una buona idea, io proporrei..." "Silenzio! Come ti permetti? Non lo sai che gli ordini non si discutono?"

Giulio Magli

11/2/2011

Alzati dunque, cialtrone, e spia subito il nemico attraverso quelle feritoie" "No signore, non posso farlo" "Ah... molto bene, vuol dire che ne riparleremo dopo, allora, tu (disse ad un altro), alzati e spia le mosse del nemico" "No signore, neppure io posso farlo". Il graduato, sempre più inviperito si guardò intorno dicendo: "Possibile che in questa compagnia non ci sia nessuno con due soldi di coraggio che sia in grado di spiare le mosse del nemico"?

Tutti cercarono di evitare lo sguardo del graduato, per non rispondere. Dopo un certo periodo il graduato disse: "Va bene branco di codardi e di vigliacchi, sarò io allora quello che spierà le mosse del nemico, però vi assicuro che qualcuno fra voi, finirà davanti al plotone di esecuzione non appena saremo al campo. Detto questo si avvicinò ad una feritoia; non appena appoggiò l'occhio alla fessura, si sentì una sorda deflagrazione e subito dopo il graduato si trovò lungo e disteso per terra con la fronte spappolata da un proiettile.

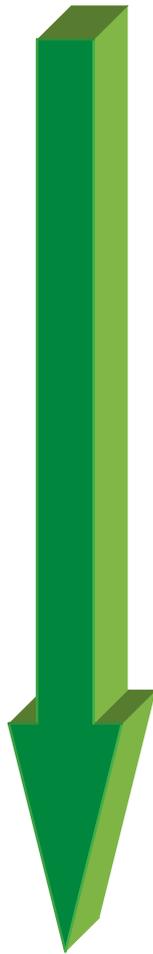
Quello che cercavano di fargli capire i soldati senza riuscirvi in quanto li zittiva continuamente, era che quelle feritoie potevano andare bene durante il medio evo all'epoca non esistevano strumenti di alta precisione. Durante l'ultima guerra invece, i francesi possedevano fucili ad altissima precisione; ogni feritoia era costantemente sotto il tiro di uno di questi fucili i quali a loro volta, erano sistemati su cavalletti impiantati nel terreno; ad ogni fucile, era preposto in tiratore scelto il quale teneva sotto controllo con un cannocchiale abbinato al fucile, la feritoia.

Luigi Magg

11/2/2011

Il militare adibito a quel compito, come vedeva qualcosa muovere dalla feritoia, anche se non era chiaro cosa fosse, doveva subito sparare; il bersaglio era sicuro. Questo era quello che cercavano di fargli capire i soldati poiché essendo in quel luogo da un certo tempo ormai, conoscevano bene la situazione.

Una cosa risultò tuttavia positiva da tutto questo: quando ritornarono al campo, nessuno finì davanti al plotone di esecuzione .



Sind: Magg. 11/2/2011

## UN GRANDE ESPERTO DI BALISTICA

Durante un attacco contro il "nemico", la truppa in cui si trovava il soldato Y, perde momentaneamente i contatti con gli altri e trovandosi sotto il tiro dei mortai francesi,

si ripara alla meglio all'interno di una baracca. Una volta che tutti i soldati della compagnia si furono sistemati al sicuro, si cercò di riordinare le idee per decidere il da farsi. Ad un certo punto il tenente che comandava il gruppo, si rivolse al soldato Y in questi termini: "Tu, esci fuori e osserva come è la situazione, poi mi farai rapporto" Il soldato Y rispose: "Non posso uscire perché fuori sparano da tutte le parti; è molto pericoloso".

Il tenente per tutta risposta estrae la pistola e senza dire una parola, la punta alla tempia del soldato. Quest'ultimo, piuttosto sgomento capisce che deve uscire suo malgrado per fare la perlustrazione, non poteva opporsi; la legge era dalla parte di quel tenente. Raccomandandosi l'anima a Dio, uscì fuori e più che osservare la situazione, cercava di stare al riparo per salvarsi la pelle; in fondo si trovava in quella situazione non di sua volontà. Saltando di riparo in riparo, davanti ai massi providenziali che incontrava sul percorso, il nostro soldato si ritrova in uno largo spiazzo in cui cadevano granate da tutte le parti in un frastuono incredibile; sembrava proprio l'Inferno.

Ad un tratto al soldato Y parve di sognare in quanto la visione che ebbe non era molto comune ma oltremodo insolita. Al centro di quel paesaggio infernale infatti, vi era un uomo il quale, anziché cercare di mettersi al riparo come avrebbe fatto una persona normale, se ne stava ritto in piedi con i proiettili che gli passavano a breve distanza, ma lui non se ne dava pensiero e continuava a passeggiare in quel carosello infernale di bombe e proiettili.

Giulio Magg

11/2/2011

Si scoprì, senza rendersene conto, a dirigersi verso quel personaggio, forse attratto dalla curiosità cosicché, riparandosi dietro ad ogni genere di cose gli si avvicinò ulteriormente finché non lo riconobbe.

Si trattava nientemeno che del generale comandante in capo di tutto quel settore dell'esercito impegnato in quella zona.; era lì per studiare il piano di battaglia. Appena vide il militare che si proteggeva a mala pena dietro ad una roccia, gli gridò: "Chi è stato quel cretino che ti ha detto di venire fin qui?" "E' stato il tenente.....della compagnia....." "Bene, vuol dire che poi farò i conti con lui, non si mette così a repentaglio la vita degli uomini e ora tu ascolta soldato, è un ordine: mi devi seguire; esattamente dove vado io, andrai tu, se farai scrupolosamente quello che ti ho detto, tornerai vivo al campo".

Il generale non era certo un vigliacco ma nemmeno un superuomo; semplicemente essendo generale, era un grandissimo esperto di balistica per cui conosceva di ogni boato, la bomba che l'aveva prodotto, dove si trovavano le postazioni delle linee nemiche dalle quali partivano i tiri, come quelle italiane, inoltre, quanto lunga poteva essere la gittata di ogni proiettile.

In pratica sapeva che la granata sparata dai francesi cadeva a circa tre metri di distanza da dove si trovava, sul lato sinistro, e le granate degli italiani, a circa tre metri sul suo lato destro. Tali granate non erano in grado di andare oltre e lui ben lo sapeva. Inoltre c'era da tenere conto di come cadevano le bombe , ovvero in perpendicolare.

Praticamente nel mezzo di questo inferno di tiri incrociati si era creata come una specie di corridoio, una zona franca molto simile a quella che potrebbe essere "l'occhio del ciclone" dove c'è totale bonaccia. Naturalmente per capire questo, occorreva essere dei veri intenditori nel campo della balistica e quel generale ovviamente lo era.

Giulio Magli

11/2/2011

Il soldato Y senza farselo ripetere, si attenne scrupolosamente agli ordini del generale e quindi si accodò a lui seguendolo passo passo. I due camminando in quella zona franca, percorsero quel tratto, in un paesaggio spettrale e quasi dantesco; molto irreali sicuramente. Guai a ripiegare sulla sinistra o sulla destra anche se arrivavano granate molto vicino e che istintivamente ti spingevano a farlo. Il generale per finire condusse al sicuro il soldato e indi, torno ad occuparsi delle cose sue.

Dopo numerose peripezie, il reparto fece ritorno al campo stremato, decimato ed alcuni con principi di assideramento soprattutto nei piedi; il tenente, anche lui non messo troppo bene, si avvicina al soldato Y e gli chiede se per cortesia gli poteva dare delle zollette di zucchero in quanto si sentiva debole ed aveva bisogno di calorie. Il soldato Y ricordandosi però l'episodio avvenuto qualche giorno prima, gli lanciò un'occhiataccia", non gli diede lo zucchero e se ne andò senza dire una parola....

Giulio Magli 11/2/2011



## UN BREVE MOMENTO DI UMANITA'

La guerra infuriava sul fronte francese; i tedeschi al Nord, avevano già sfondato la linea Maginot come se fosse stata di cartapesta ed avanzavano ormai vittoriosi verso la capitale, Nel Sud, l'Italia cercava di occupare più territori possibili, considerando le sorti di quella campagna ormai scontate. La difesa dei francesi tuttavia era ancora enorme grazie anche agli armamenti decisamente superiori rispetto a quelli italiani.

Il reparto di cui faceva parte il soldato Y, si preparava per l'ennesima volta a conquistare una posizione a quanto pare strategica ma certamente proprio per questo, non facile da espugnare. Ancora una volta quindi, raccolte tutte le energie, gli italiani si prepararono per l'attacco; anche questo però, non ebbero fortuna a causa del fuoco nemico che creava una barriera assolutamente impenetrabile.

Non solo la truppa non riuscì a conquistare la posizione, ma dovette immediatamente "battere in ritirata"; assolutamente non avevano i mezzi necessari per penetrare quelle linee troppo ben difese. Gli italiani quindi, vedendo l'impossibilità di andare avanti, tornarono più frettolosi che mai alle loro postazioni; almeno li erano al sicuro. Ognuno tirò un respiro di sollievo quando si sentì finalmente al riparo. Il nemico continuava a bombardare quella postazione senza tregua questa volta; forse per scoraggiare nuovi eventuali attacchi.

Ad un tratto, fra una deflagrazione e l'altra, agli italiani parve di sentire dei richiami che si ripetevano ad intervalli regolari; aguzzarono le orecchie e in effetti sì, qualcuno mandava dei richiami. Fecero più attenzione e si resero conto che era un italiano che in quell'ultimo attacco era rimasto colpito nelle gambe e quindi non poteva correre.

Giulio Magg

11/2/2011

Sarebbe stato necessario uscire allo scoperto per andare a soccorrerlo, ma come era possibile fare questo con quel bombardamento massiccio che era in corso la fuori? Il militare ferito, molto giovane, forse non ancora ventenne, piangeva disperato e a tratti gridava: "Mamma.....mamma....." la situazione era davvero patetica e drammatica; non solo non poteva camminare, ma si trovava disteso per terra completamente allo scoperto e poteva essere colpito da un proiettile da un momento all'altro, in modo mortale. Il bombardamento continuava ininterrotto per tutta la notte, spaventoso ed orribile e il soldato ferito, ad intervalli regolari continuava a gridare: "Mamma.....mamma....." piangendo.

Questa scena penosa, durava ormai da quasi tutta la notte eppure uscire per portargli soccorso sarebbe stato un suicidio inutile; ormai quell'uomo era perduto.

Ma ecco però che dalle linee italiane, escono due soldati (due napoletani) i quali dopo aver indossato due camici bianchi, presero una grossa bandiera con una croce rossa molto visibile e una barella, uscirono coraggiosamente allo scoperto per soccorrere il soldato ferito.

Essi quindi si precipitarono equipaggiati in questo modo lungo la scarpata fra le granate che cadevano loro intorno. E' davvero difficile pensare che sarebbero arrivati alla meta con quell'inferno, ma all'improvviso l'inferno cessò di colpo, tutto ad un tratto.

Non cadeva più una bomba, miracolosamente. I due incoraggiati da questo, con nelle orecchie ancora gli echi delle granate, si precipitarono con la loro barella verso il ferito che continuava a gridare, a piangere e a chiamare sua madre. Lo caricarono delicatamente sul lettino e senza perdere tempo, tornarono con il ferito alle loro postazioni. Non appena il terzetto fu al sicuro, i bombardamenti ripresero immediatamente, più intensi e spaventosi che mai.

I due napoletani, quando il reparto fece ritorno al campo, ricevettero la medaglia al valore. Il loro coraggio era servito per delle opere di vita anziché di morte; dietro a quella medaglia infatti, non c'era la morte ma la vita in quanto quel ragazzo, dopo che gli furono medicate e curate le gambe, si ristabilì completamente.

Santi Magli

11/2/2011



# UN PO DI TREGUA

## UN INTERVENTO INOPPORTUNO MA QUANTO MAI GRADITO

La campagna contro la Francia ormai era conclusa; il Nord venne annesso alla Germania e una porzione più piccola nel Sud, all'Italia. Anche se la nazione italiana si era "allargata" (come fece la rana di Fedro), di fatto non era cambiata la vita alla gente o meglio, per molti era cambiata in peggio e questo ben lo potevano dire quei soldati italiani i quali, per loro sventura, ebbero gli arti inferiori completamente congelati e che per questo, dovettero subire delle amputazioni.

Anche per il soldato Y, non ci fu tanto da ridere malgrado che ebbe più fortuna di altri; infatti ci fu pure per lui un principio di congelamento per due dita del piede destro; tuttavia in un centro di riabilitazione, gradualmente dopo un certo periodo, riacquistò totalmente l'uso delle due dita e di conseguenza, del piede (Quanto lavoro inutile, sarebbe bastato non fare la guerra, non costruire bombe, fucili ecc. che di conseguenza, non sarebbero state necessarie strutture e personale specializzato per curare e riabilitare). Non appena il soldato Y si rimise completamente, anziché potersi rilassare, riceve un'altra bella "mazzata"; viene a sapere infatti che la compagnia di cui faceva parte (era ancora sotto le armi), era stata destinata per una spedizione in Africa (come giro turistico non era male: prima i monti poi il mare).

Per questo motivo vennero dati a tutti, quasi una settimana di libera uscita con l'ordine però di presentarsi per il tal giorno a Genova davanti alla nave d'imbarco destinata in Africa. E' naturale che questi pochi giorni di libera uscita, il militare Y volesse trascorrerli con la moglie da poco sposata senza essere disturbato, invece fu disturbato, eccome che lo fu, ma in seguito ringraziò il cielo di esserlo stato.

Giulio Magli

11/12/2011

Tutto risaliva a quando era militare di leva prima della guerra (durante la guerra era richiamato); infatti in quell'epoca, essendo diplomato "all'Accademia delle belle arti", aveva fatto numerosi quadri, disegni, ritratti ecc. che vennero recuperati da un alto gerarca fascista il quale era stato per qualche tempo negli uffici di quella caserma, dove abbondavano questi disegni.

Al gerarca piacquero moltissimo questi disegni e volle sapere chi ne fosse l'autore e dove si trovava ora. Dopo che fu informato che si trovava sul fronte francese, attese che il suo reparto tornasse sperando di trovarlo ancora vivo. Quando seppe che era ancora vivo e che si era completamente ristabilito da un principio di congelamento al piede e che ora si trovava a casa sua in libera uscita, lo convocò immediatamente.

Il nostro soldato però si irritò moltissimo per quella convocazione (in effetti aveva trascorso diverse settimane di inferno sul fronte francese, rischiato la pelle più volte ed ora aveva pochissimi giorni di tranquillità per poi dover partire per l'Africa dove non l'attendeva certo una gita di piacere ) Il soldato Y irritato più che mai quindi, non si presentò al gerarca (cosa voleva da lui quello se era in libera uscita?) Ci fu allora una seconda convocazione e una terza; il soldato Y non voleva saperne di presentarsi al cospetto del gerarca. Il gerarca però non demordeva, probabilmente, fra le altre cose, voleva anche fargli capire chi era che comandava.

L'ultima notte che il soldato Y passa con la moglie prima della spedizione per l'Africa, fu decisamente una notte d'inferno se si considera anche l'incubo della partenza.

Giulio Magli

11/2/2011

Per tutta la notte, ad intervalli regolari, il gerarca suonava il campanello, naturalmente il soldato Y non apriva così che il gerarca, passati alcuni minuti, si rialzava dal gradino sul quale si era seduto, e riprendeva a suonare, il soldato continuava a non aprire e il gerarca dopo qualche secondo, ricominciava tutto da capo e questo per tutta la notte.

Al mattino il soldato Y, dopo quella "bellissima notte", non sentì più suonare, al che la moglie aprì con molta cautela per osservare la situazione. Appena aperta la porta, il gerarca non c'era ma il pavimento del pianerottolo era ricoperto per intero da mozziconi di sigaretta per cui, la sua presenza si sentiva comunque.

Il soldato Y anche lui si avvicina cautamente all'uscio (I bagagli per la partenza erano già pronti vicino alla porta). Non appena il militare si inoltra nel pianerottolo, ecco che appare il gerarca il quale probabilmente era uscito per prendere una boccata d'aria. Come vide il soldato esclamò: "Ah... ma allora ci sei, perché non aprivi la porta? "Perché devo partire per l'Africa; nel pomeriggio prenderò il treno per Genova" "No, tu non partirai per nessuna Africa" Il soldato si mise a ridere dicendo: "Ah, ah questa è buona, magari potessi non partire, ma purtroppo non è così.

Per favore mi lasci in pace; non so nemmeno se farò ritorno a casa". Il gerarca alzando notevolmente la voce esclamò: " Se ti ho detto che tu non partirai, ti assicuro che non partirai; ti farò vedere ciò di cui sono capace" e se ne andò sbattendo la porta dell'androne che quasi non fece cadere i vetri.

Dopo poche ore il soldato si vide recapitare una missiva nella quale gli veniva comunicato in modo "ufficiale" che era stato definitivamente esonerato dalla spedizione in Africa e gli veniva dato un periodo

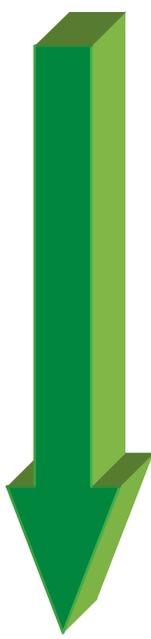
Giulio Magli

11/2/2011

di congedo a "tempo illimitato" pertanto, trovandosi ora alle dirette dipendenze del gerarca, doveva immediatamente presentarsi da lui (lo stesso posto che avrebbe dovuto raggiungere qualche giorno prima ); il suo compito sarebbe stato quello di dipingere le mura dell'ufficio del gerarca e delle stanze attigue, oltre che fare quadri inneggianti il regime. Di fronte ad un simile colpo di fortuna, tanto inatteso quanto gradito, il soldato Y e la moglie si guardarono non sapendo se ridere o piangere dalla gioia.....

Venne a sapere in seguito, che la nave presso la quale avrebbe dovuto imbarcarsi, venne intercettata da un caccia inglese che la silurò, colpendo in pieno il serbatoio e facendola inabissare con tutto il suo carico umano.

*Santi Magli*      11/2/2011



## UNA FRASE MOLTO PERICOLOSA

Il soldato Y non poteva sperare di meglio, grazie alla sua arte e al suo "mecenate" al quale piacevano moltissimo i suoi quadri, si "imboscò" in modo veramente egregio. Quando venne a sapere poi che la sua nave, sulla quale avrebbe dovuto imbarcarsi, era affondata e che i superstiti erano pochissimi, non poté fare altro che ringraziare la sua buona stella e naturalmente anche il gerarca.

Così Y dipingeva le pareti della stanza del gerarca; naturalmente le vicende dipinte inneggiavano a scene del fascio come ad esempio, il natio abissino che esulta di gioia all'arrivo dell'esercito italiano e tutte cose di questo genere. Sovente il gerarca invitava altri gerarchi come lui, o generali ed organizzava serate danzanti. Il soldato Y essendo al suo servizio, partecipava a questi incontri così che oltre che essere stato esonerato da una terribile avventura dove difficilmente sarebbe tornato a casa; praticamente faceva quello che si dice "la bella vita", ovvero, frequentava il bel mondo.

In uno di questi ricevimenti dopo che per tutta la giornata aveva dipinto una delle camere degli uffici del gerarca inneggianti la potenza italiana, si trovò con tutta la crema dell'alta società. Pilotato dal gerarca, il nostro soldato "navigava" in un mondo assai elegante e di lusso. Oltre ai gerarchi fascisti e alti esponenti dell'esercito ovviamente, si trovavano bellissime donne le quali erano quasi prese d'assalto da questi "gentiluomini" che, come rapaci in cerca di prede, "volteggiavano" attorno a questi ambiti "bocconcini". Anche al nostro soldato non sarebbe dispiaciuto corteggiare una di queste donne così attraenti e raffinate, ma un sesto senso lo avvertì che era decisamente meglio lasciar perdere; non era roba per lui.

*Giulio Magli*

11/2/2011

Infatti egli era un soldato semplice, totalmente alle dipendenze del gerarca, per cui non sarebbe stata una buona idea mescolarsi con troppa disinvoltura con queste persone e non solo, contendere loro il terreno di caccia. Per questo motivo, prese un atteggiamento più consono alla sua posizione ossia, si prese un bel bicchiere di spumante (quello gli era concesso), si appoggiò al muro e tra un sorso e l'altro, ascoltava i discorsi. E' facile immaginare che tipo di discorsi si potevano sentire; in genere si trattava di argomentazioni sull'andamento della guerra, fatti con un totale ed assoluto disinteresse per le sofferenze umane che questa comportava.

In un ambiente maschilista quale poteva essere l'Italia di allora, quando una bella donna commentava argomenti considerati per antonomasia "cose per uomini" come ad esempio la guerra (la disperazione delle mamme per i loro figli sul fronte non era considerata) e magari diceva "spropositi", non faceva brutta figura ma anzi, evidenziando la sua incompetenza in quanto donna, esaltava in questo modo la sua femminilità, cosa che faceva letteralmente "impazzire" di desiderio i generali, colonnelli e gerarchi che le ronzavano intorno.

Certo allora non si immaginava che in un prossimo futuro, per favorire l'emancipazione femminile, si sarebbe insegnato anche alle donne come si fa ad ammazzare la gente, piuttosto che far dimenticare agli uomini questa "arte" tanto antica quanto odiosa; dopo tutto se si fosse fatto questo, si sarebbe ugualmente realizzata la parità fra i due sessi.

Il nostro soldato quindi sorseggiava il suo spumante tranquillo, anche se con lo spirito completamente lontano da quelle conversazioni che lui riteneva sciocche ed oziose; che ci vuole in fondo? Doveva solo ascoltare e stare zitto....facile dopotutto.

Santi Magg

11/2/2011

Ad un tratto una di queste gentil donzelle, con fare molto "civettuolo", disse in mezzo al gruppo di ammiratori che ascoltava divertito: "Ma insomma, cosa aspettiamo ad invadere anche la Svizzera?"

Già abbiamo dato la "sveglia" a mezzo mondo; ora si dovrebbe mettere in riga anche questa nazione e i loro abitanti; far capire a quella gente chi è che comanda ecc. ecc. bla...bla....

Al nostro soldato che si era appena fatto diverse settimane sul fronte francese, che aveva avuto un principio di congelamento, che aveva visto molti suoi commilitoni subire amputazioni a causa di questo e per finire la notizia del siluramento della nave sulla quale avrebbe dovuto imbarcarsi e in cui si trovavano moltissimi dei suoi amici camerati, oltre al fatto che suo fratello minore era in Russia e di cui non si avevano più notizie, la cosa non piacque per niente; per lui fu davvero troppo.

Con calma posò il bicchiere sul vicino davanzale, e sempre con calma si avvicinò al gruppetto che si diletta in questi discorsi ameni, nel quale tra l'altro, si trovava il suo mecenate e con fare ironico disse: "La signora ha pienamente ragione; cosa aspettiamo ad invadere la Svizzera?"

Entriamo nei suoi territori e portiamo via tutto quello che c'è, questo si che è un bel modo per arricchire. Quasi quasi anch'io mi metterò a svaligiare qualche banca; è facile, se qualcuno si opporrà lo "farò fuori". In fondo, questo non è fare in piccolo quello che in grande fanno alcune nazioni oggi giorno tra cui la nostra? A queste parole seguì un silenzio glaciale, totale; anche l'orchestra smise di suonare. Sembrava che tutti i presenti di quel salone avessero sentito, malgrado il chiacchierio tipico che accompagna una festa. L'imbarazzo fu davvero enorme, da "tagliarsi con il coltello" come si dice.

Giulio Magli

11/2/2011

Ad un tratto però, il mecenate (grande attore e uomo di mondo), con voce "forense", esordì in una fragorosa risata "Ah....ah...ah.... dicendo: "Signori, è tutto a posto, tutto normale, è giusto che sia così, guai non lo fosse. Dovete sapere che il nostro attendente è un artista, davvero molto bravo; vi farò vedere come ha dipinto le pareti dei miei uffici; gli artisti sono un razza particolare, hanno un loro mondo, una loro vita interiore per cui ....bisogna lasciarli dire e lasciarli fare, loro sono dei puri.....ah l'arte, privilegio di pochi... Signori... propongo un brindisi per l'arte e....."volgendo il calice verso la donna per la quale aveva già pronto un bel programmino per la notte, aggiunse....."e la bellezza".

Tutti brindarono e risero compiaciuti, guardando con simpatia l'attendente Y. I presenti tirarono un sospiro di sollievo; tutto si era sistemato e la serata riprese normalmente. Al nostro soldato Y , tornato nel suo angolino, venne in mente che quando era ragazzo sua mamma gli aveva insegnato che per scoprire la verità bisogna sempre chiedere informazioni ai bambini piccoli o agli ubriachi. Più tardi leggendo una novella di Pirandello "Il Berretto a Sonagli" venne a sapere che anche i matti possono dire la verità, ( infatti, se questa è scomoda, non può fare grande danno perché chi la dice è pazzo).

Ora viene a saper che nella lista di questi "privilegiati" ci sono anche gli artisti, anche loro possono "prendersi questo piacere" secondo la tipica espressione pirandelliana.... Ma allora se davvero è così, perché non continuare, di cose da dire ne aveva ancora tante, ma fortunatamente ci ripensò e lasciò perdere; dopotutto il gerarca per ben due volte gli aveva salvato la vita.

Giulio Magli

11/2/2011

# IN JUGOSLAVIA

## UNA PALLOTTOLA INTELLIGENTE

Quando si è sul fronte, una frase che circola di frequente fra i soldati è quella di sperare in "una pallottola intelligente"; questo sta a significare che quando un soldato rimane ferito, logicamente viene allontanato dal fronte e ricoverato in ospedale.

Sarebbe tutto bello in quanto per lui i problemi sono finiti (all'ospedale è al sicuro), però ahimé, se è ricoverato in ospedale è perché è rimasto ferito e a volte la ferita è dolorosa, potrebbe avere conseguenze per il futuro o potrebbero esserci delle mutilazioni, in tal caso non è più una pallottola intelligente

Quando invece la pallottola ti ferisce quel tanto che basta per impedirti di combattere ancora, però non ti va a ledere parti delicate del corpo e con la guarigione ti ritrovi esattamente quello di prima, allora sì, viene chiamata "pallottola intelligente" in quanto grazie ad essa sei subito allontanato dal fronte senza contare il lungo periodo di riposo che ti consente di fare.....E' logico che in un frangente simile, tutti sperano in una pallottola intelligente.

Ad un militare ex collega di lavoro del soldato Y ( il pittore che era al servizio del gerarca), sul fronte Jugoslavo non toccò una pallottola intelligente, ma una addirittura geniale, a dir poco; anzi quello che gli era capitato, non era neppure una pallottola ma un grande malessere fisico dovuto ad una terribile mal di fegato e ad un travaso di bile. Infatti, non faceva altro che vomitare un liquido verdognolo, disgustoso a vedersi; tutto il corpo era preso da un leggero tremore; tuttavia il suo malessere era sempre meglio che una pallottola anche se intelligente.

Giulio Magli

11/2/2011

Tale malessere non era niente di grave tutto sommato, tuttavia tale da allontanarlo immediatamente dal fronte e subito dopo dargli il biglietto di congedo. Il soldato in questione, fra l'invidia dei suoi commilitoni, prese il treno per Torino e nel giro di poche ore si trovò lontano dal fronte; per lui la guerra era finita.

Dietro quel colpo di fortuna però c'era dell'altro ovvero la parte morale e psicologica; è vero che in un contesto del genere, la parte morale passa in secondo ordine, tuttavia quella parte c'è e se non è soddisfatta oppure se rimane lesionata, l'individuo non può certo essere felice e, anche se non in modo visibile, rimane come fosse mutilato. Per quale motivo quel soldato, ex collega di Y si prese un attacco micidiale di "iterizia" quando in fondo non aveva mai avuto problemi del genere? Semplice...egli era una persona molto sensibile (brutta cosa in un frangente simile), questo era il suo reale problema.

Questo problema iniziò non appena arrivò al fronte. Il suo reparto stava presidiando uno dei tanti paesi jugoslavi conquistati dagli italiani e tedeschi.. Come tutti i paesi di questo mondo, disponeva di una grande piazza dove vi era un municipio oltre che i palazzi più importanti del paese.

Giulio Magg. 11/2/2011



## VANGELO E CANNONI

In quella piazza di quel paesino jugoslavo, alla domenica mattina, veniva celebrata la "Santissima" Messa; tutta la gente compresi i militari dovevano parteciparvi. Per buona parte della mattinata quindi, si procedeva in quella cerimonia dai toni molto solenni, cerimoniosi che sicuramente facevano il loro effetto sui presenti.

Pure le frasi dette in latino, anche se la maggioranza non le capiva, costituivano elementi che invitavano al raccoglimento e al pentimento di eventuali peccati. Ad un certo punto il prete fece il sermone in italiano e qualcuno traduceva in jugoslavo riferendosi alle massime del Vangelo, esortando al perdono delle offese e cose di questo genere.

In un ambiente dove regna tanta violenza in fondo non è male soffermarsi sulle massime evangeliche, per cui il nostro soldato assorbe questi consigli tanto saggi e buoni.

Ma ecco che improvvisamente la Messa finisce e il prete dice in latino: "Andate in pace", naturalmente non si poteva andare da nessuna parte (magari) e in quella piazza immediatamente si cambia lo scenario. Il nuovo scenario che apparve quasi repentinamente, era di tutt'altra natura; un largo tavolo, diverse sedie tutto attorno.

Si stava allestendo un processo di guerra ai danni di alcuni civili accusati di essere dissidenti del nuovo regime e di essere in connivenza con il nemico; probabilmente era pure vero perché erano le mogli, o i figli, o le madri dei partigiani jugoslavi che ancora non si erano arresi alle forze di occupazione e che stavano ancora combattendo come partigiani.

Giulio Magli

11/2/2011

Probabilmente era vera l'accusa ma comunque non era dimostrato ancora nulla, tuttavia già si vedeva molto chiaramente l'esito di quel processo assai sbrigativo, infatti già durante il processo stesso, si stava organizzando il plotone di esecuzione ai danni di quella povera gente che nemmeno si conosceva.

Il nostro soldato se ne stava lì ad osservare la scena, quando viene avvicinato dal suo capitano il quale lo interpella in questo modo: "Tu, (rivolgendosi poi ad un altro), tu e pure voialtri ...seguitemi! I militari seguirono il capitano e il soldato, collega di Y, già aveva capito cosa stava succedendo.

Prima del termine di quel processo, già era decisa la sorte degli imputati i quali venivano considerati colpevoli; la loro condanna era la fucilazione. Quello che sconvolgeva il nostro soldato era che, senza poter esprimere la propria opinione, era stato inserito nel gruppo che da lì ad un po'. avrebbe dovuto ammazzare, tramite la fucilazione, quella gente che a lui aveva fatto niente. La sua rabbia era davvero enorme, avrebbe si voluto ammazzare qualcuno, ma non certo quella povera gente.

Eppure sapeva molto bene che non poteva minimamente opporsi; la sua sensibilità e le sue aspirazioni non erano tenute minimamente in considerazione. Con una rabbia disperata dentro, si mise in riga allineato assieme agli altri e sempre con la sua rabbia impotente, quando venne il momento, "fece il suo dovere". Terminata l'operazione tutto ritornò nell'ordine; venne la sera e lui andò a dormire, ma non gli riuscì di farlo (era la prima volta che ammazzava qualcuno).

Sua madre gli aveva dato degli insegnamenti e dei valori che ora erano stati messi sotto i piedi, sentiva di aver violato la sua coscienza; la sua rabbia impotente esplose, ma purtroppo esplose di dentro (a volte quando si è in collera, è meglio avere una sfuriata che tenersi tutto dentro).

Giulio Magli

11/2/2011

Lui però, non poteva permettersi questo "lusso" e dire quello che pensava per ovvi motivi, perciò logorandosi con la sua rabbia sorda, finì per ammalarsi e avere i suoi attacchi di itterizia. La malattia gli fu provvidenziale perché a causa di questa, venne allontanato dal fronte, ma se si pensa a ciò che l'ha provocata, forse sarebbe stata meglio una vera pallottola intelligente, in tal caso la coscienza non sarebbe stata violata.

A volte viene da dire che le organizzazioni malavitose tipo quella di Al Capone per esempio, sembrano avere più rispetto per la vocazione della gente. Se devono fare fuori qualcuno infatti, non vanno a cercare la classica persona per bene, esempio un fruttivendolo, un barbiere o un fotografo quale era il nostro soldato, ma una persona che vuole farsi strada nel mondo del crimine, che è già una pellaccia di suo, priva di scrupoli.

Non per niente Al Capone, quando gli presentavano un nuovo affiliato dicendo: "questo è un bravo ragazzo", subito rispondeva: "non cerco bravi ragazzi, ma ragazzi molto cattivi, senza scrupoli, altrimenti non potranno mai fare certi "lavoretti" per me".

In questo caso, il male fatto rimane circoscritto nella persona che muore ammazzata (che già non è poco); nel nostro caso invece, il male fatto è enorme, come una piaga che si è allargata a macchia d'olio lasciando segni profondi; l'unica cosa di buono per questo soldato è che dopo circa neanche quindici giorni di fronte, viene congedato per tornarsene a casa. Per lui finiva un incubo ma il ricordo di quello che "aveva dovuto fare", lo accompagnerà per tutta la vita.

Giulio Magli

11/2/2011

## L'OPERAZIONE BARBAROSSA

Decisamente i tedeschi e gli italiani (nonché i giapponesi dall'altra parte del globo) erano veramente convinti di essere invincibili se hanno avuto il coraggio di avventurarsi in una guerra dai fronti così estesi. Infatti dopo la Francia e l'Inghilterra (che comunque non venne mai invasa), fu la volta della Russia.

A questo "grande evento storico" venne coinvolto il fratello minore del pittore (quale onore) ovvero, il signor X. Egli faceva un lavoro simile a quello di suo fratello maggiore anche se non proprio identico ossia, lavorava nel campo della fotografia. Praticamente lui era fotografo e il fratello maggiore pittore il quale, con la sua arte pittorica, perfezionava i difetti della fotografia che all'epoca ancora non aveva fatto i progressi che farà in seguito.

Poiché il fratello minore, il signor X non ebbe un mecenate per i suoi lavori, anche lui quindi ad un certo punto, come tantissimi altri, si trovò ad essere protagonista di una farsa tragica di cui non conosceva fino in fondo la sua dimensione, e così eccolo che, strappato dal suo mondo, dalle sue abitudini, dalla sua mamma e dal suo papà, dalle sue comodità e dai suoi amici, si ritrova scaraventato in.....Russia.....!

Giulio Magg

11/2/2011



## LA RITIRATA...

...Il soldato X , ubriaco di stanchezza, di freddo e di fame, camminava in modo incerto in direzione Sud Ovest. La sua mente, come del resto il suo spirito, al pari delle sue membra, è come fosse imprigionata da un grande torpore che lo avvolge interamente; sembra che tutto questo gli abbia fatto perdere ogni forma di sensibilità. Nella sua mente sono ancora troppo vivi gli orrori a cui ha dovuto assistere e, ancor peggio, quelli a cui ha dovuto prendere parte.

Infatti pochi mesi prima, quando la spedizione "Barbarossa" non si era ancora rivelata un fallimento, egli si trovava sulle rive del fiume Don. In quel periodo era stato inserito nel plotone di esecuzione il quale, a ruota libera, "passava per le armi" (termine militare assai elegante e raffinato), ovvero, assassinava tramite fucilazione, decine e decine di civili.

Inutile dire che nulla avrebbe servito far notare ai suoi superiori, che la sua mamma gli aveva insegnato di non fare del male ad anima viva e che la migliore vendetta era il perdono. Inoltre quando frequentava le lezioni di Catechismo, aveva più volte sentito dire che Gesù non era d'accordo con qualsiasi forma di violenza e che non si doveva tenere rancore nemmeno per il peggiore nemico.

Figuriamoci quale era il suo stato d'animo quando, "per fare il suo dovere", doveva praticamente violare la sua coscienza ai danni di civili accusati di essere dissidenti con il nuovo regime e di essere in "connivenza" con il nemico (il nemico sarebbe stata quella parte della Russia non ancora conquistata; come se quella conquistata, fosse "amica").

Giulio Magg

11/2/2011

D'altronde non aveva scelta; ad un graduato tedesco che si era rifiutato di impartire l'ordine della fucilazione al suo plotone, gli vennero immediatamente strappate le mostrine e con un brutale spintone, gettato in mezzo al gruppo dei condannati prima che il suo diretto superiore impartisse egli stesso l'ordine di aprire il fuoco. Sicuramente un simile sacrificio, purtroppo tragicamente inutile, non lo invogliava di certo a fare l'eroe.

Quando aveva da poco compiuto i diciotto anni e viveva felice nella casa paterna, in pratica era ancora un bambino (o almeno tale lo vedevano i suoi genitori); sicuramente molto "viziato" era l'ultimo della sua numerosa famiglia e per questo coccolato un po' da tutti; così era cresciuto e così gli sembrava naturale che fosse la vita.

Ma ecco che un bel giorno (anzi, un bruttissimo giorno), una semplice "cartolina" che come dice la parola stessa, era fatta solamente di carta, eppure dal potere devastante, arriva in quella famiglia. Questo pezzo di "carta" sconvolge ogni cosa; soprattutto per i genitori i quali, a differenza dei primi due figli ormai sposati e con una loro vita autonoma, consideravano l'ultimo, ancora un bambino. Per essi incominciò una vera tragedia. L'interessato nemmeno si rendeva conto veramente di quello che lo aspettava, forse per lui il tutto equivaleva a farsi una bella gita in Russia e vivere emozionanti avventure.

Giulio Magli

11/2/2011

D'altronde non sarebbe servito a nulla rispondere al "Distretto militare" ( da cui proveniva la cartolina) : "Vi ringrazio molto per l'interessamento che avete avuto nei mie riguardi, nonché della grande fiducia che riponete su di me, ma purtroppo ho degli impegni a cui non posso mancare: devo riparare la bicicletta, devo dare la tinta alle pareti di casa mia e anche allo steccato del mio giardinetto, ho pure promesso alla mia ragazza che l'avrei portata a fare un pic-nik nei prati ecc. ecc. magari facciamo per la prossima volta va bene?"

Niente da fare, tutti gli impegni che hai preso non contano veramente nulla o meglio, a quelli che stanno sopra di te non interessano nel modo più assoluto, ma intanto sono proprio loro che ti vengono a cercare perfino in casa, che hanno bisogno di te.

Quando frequentava la scuola, il maestro gli raccontava che un tempo vi era il commercio degli schiavi, ma questo succedeva una volta, ora con il progresso per fortuna tutto è diverso; praticamente tu fai qualcosa solo se ti va di farlo perché sei libero.... ma è proprio vero?

Nel suo incredibile viaggio di ritorno, da quell'ancora più incredibile viaggio di andata, procedendo a piedi verso l'Italia, precisamente verso la città di Torino dalla quale era stato strappato senza troppi complimenti, forse il soldato X avrebbe potuto riflettere su queste cose solo se il suo cervello fosse stato in grado di farlo.

Infatti come un automa, continuava la sua marcia disperata verso l'Italia assieme ad altri sventurati come lui i quali similmente ad ubriachi, cercavano come potevano la via del ritorno. Ogni tanto qualcuno, vinto dalla stanchezza e dal freddo, si accasciava silenziosamente per terra e al camerata più prossimo, non restava altro da fare che sfilargli le scarpe o il giubbotto o altre cose necessarie in quanto il poveretto "non ne avrebbe più avuto bisogno".

Giulio Magli

11/2/2011

Ormai il nostro soldato ha perso il conto di quanti sono i giorni che si ritrova in quella terribile situazione, nutrendosi di radici o erbaccia, alla sera dormendo all'aperto avvolgendosi bene i piedi e sperando che all'indomani non ci fosse qualche principio di congelamento in qualche parte del suo corpo, egli cammina così da molto tempo in mezzo al gruppo di altri reduci dell'esercito italiano, tutti con la stessa meta, il ritorno a casa.

Ad un tratto il rumore di un mezzo motorizzato rompe, per un momento, il silenzio di quel paesaggio spettrale e scuote parzialmente dal torpore i soldati italiani in ritirata; si tratta di un "Sidekar", tipica motoretta tedesca, con abbinato ad essa un vano atto a contenere un uomo .

Un militare tedesco stava alla guida della moto e l'ufficiale delle S.S. ritto, in piedi sul suo abitacolo, osservava il paesaggio come fa un aquila quando osserva il panorama a lei sottostante. Il mezzo motorizzato si ferma improvvisamente davanti al drappello degli uomini in ritirata; lo blocca, lo mette sull'attenti e lo invia in modo ordinato ( l'ordine in fondo è sempre importante) alla volta di un vicino muretto. Appena svoltato l'angolo, sull'altro lato del muretto vi erano alcuni civili che in preda al più completo terrore, fissavano il vuoto senza avere neppure la forza di scappare pur non essendo legati.

Il soldato X malgrado la nebbia che avvolgeva il suo cervello, capisce cosa stava per accadere; si trattava di un'altra bella fucilazione con tutto il cerimoniale di rito che la precedeva. Ora i militari sono in riga di fronte ai condannati; la prima fila si mette in ginocchio per agevolare la seconda che rimane in piedi. Al segnale dell'ufficiale tedesco, un po' per il torpore che avvolgeva la mente dei soldati, un po' perché i più avevano le dita raggrinzite dal freddo o chissà per quale altra ragione, nessuno del plotone spara.

Giulio Magli

11/2/2011

Possiamo immaginare la reazione dell'ufficiale: egli ripete l'ordine paonazzo in volto dalla rabbia. Questo secondo ordine ha il pregio di togliere ogni forma di residuo torpore e principio di assideramento nei soldati italiani; adesso sono tutti completamente svegli... ma nessuno spara. Dal tono della voce dell'ufficiale infatti, assieme alla rabbia, trapelava evidente anche una sottile forma di paura al che, non ci si impiegò molto a realizzare che i due militari sul Sidekar erano completamente soli.

Al terzo ordine dato dall'ufficiale, ormai completamente fuori di se, parte un colpo dal gruppo dei soldati italiani che colpisce in pieno la fronte del militare tedesco che stava alla guida del Sidekar, dopo di ch  il gruppo dei soldati italiani, come un solo uomo, si avventa sullo sbigottito ufficiale tedesco che ancora stava in piedi sul suo Sidekar e senza sprecare altre pallottole, assai preziose in una situazione come quella, infilza il malcapitato con le baionette, chi per gli occhi, chi per il naso, chi per le orecchie, chi per la bocca.

Appena finito lo scempio, tutti, in preda ad una improvvisa ebbrezza, salgono sul Sidekar (dopo averlo liberato dai due cadaveri), e pi  pigiati che le sardine, riescono persino a metterlo in moto, percorrendo un discreto tratto fino a che il mezzo, completamente sfiancato dal peso e fuori uso, non si ferma definitivamente.

Appena ferma la moto, tutti riprendono la marcia in direzione Sud Ovest; al nostro soldato vengono in mente gli insegnamenti materni, tanto saggi e buoni; certo quello che aveva appena fatto con i suoi compagni non era stata una bella azione ma una cosa era sicura: quel ufficiale non avrebbe mai pi  fatto fucilare nessuno.

Luigi Magg

11/2/2011

## UNA BELLA CANZONE

La spaventosa marcia di ritirata continuava il suo decorso; a volte il soldato X si trovava solo, magari senza nemmeno accorgersi che il suo compagno a fianco non ce l'aveva fatta e si è lasciato cadere a terra, a volte invece incontrava altri camerati che apparivano all'improvviso quasi fossero fantasmi ( in fondo non erano molto lontani da questo) i quali gli si avvicinavano per marciare insieme allo scopo di incoraggiarsi l'un l'altro.

A dire il vero la sua situazione era davvero molto critica; ora si trattava di tornare a casa e non era certo uno scherzo. Considerando quello che erano andati a fare in quelle terre così lontane, molto meglio sarebbe stato se non fossero mai partiti.

Sarebbe certamente stato più utile intonacare le pareti della sua camera, aver dato la vernice allo stucco e via dicendo anche se ai suoi superiori nulla importava di tutto questo, quelle sarebbero state comunque opera di vita e non di morte. Il suo "essere" era completamente disassociato dal suo "esserci" perché in mezzo a quel inferno di desolazione e di morte, lui di sua volontà non ci sarebbe mai andato; si sentiva più che mai l'uomo sbagliato nel posto sbagliato.

Ora si trattava di rimettere in armonia le due cose (l'essere e l'esserci), ovvero ritornare a casa e riabbracciare i suoi cari purtroppo però, la speranza di arrivare a questo meraviglioso traguardo, diventava sempre più debole. Anche se ben sapeva che ai parenti dei caduti in guerra o dei dispersi, veniva data una bandierina con la scritta "Chi muore per la Patria, vissuto è assai", la cosa non lo confortava di certo.

Questa frase né lo rincuorava né la capiva, infatti era ancora giovane, ma il suo futuro appariva più che mai incerto e molto precario altro che "vivere assai". Pensare che prima di partire, aveva innumerevoli progetti che si proponeva di realizzare....

La sua dieta di base come quella dei suoi compagni, erano radici, erbaccia e magari altre cose che è meglio non nominare; praticamente tutto quello che poteva contenere delle calorie e proteine, veniva mangiato dai soldati in ritirata. All'improvviso da un lontano casolare, si sente l'abbaiare di un cane; subito gli uomini si dirigono verso il piccolo centro abitato, con l'intenzione di rubare qualche gallina o altre cose commestibili (gli insegnamenti religiosi, imparati a memoria durante le lezioni di Catechismo quando erano ragazzini, ora apparivano quanto mai obsoleti e patetici).

Il piccolo gruppo di soldati si avvicina dunque al casolare, speranzoso di trovare qualcosa di buono da mangiare. La delusione purtroppo è notevole quando la compagnia, in prossimità del casolare, si rende conto che dentro non c'è nessuno; il cane legato allo steccato continua ad abbaiare per i fatti suoi ma di galline, conigli e tanto meno di vacche, neanche l'ombra.

Probabilmente non si tratta di un casolare abbandonato; magari il proprietario si è momentaneamente assentato, ma lo stabile sicuramente è abitato. Infatti non appena entrano dentro, vedono una cucina, un tavolo ed alcune sedie attorno, perfino una radio e un rubinetto per l'acqua. Il tutto ha un aspetto molto semplice e rustico ma è in grado di esercitare un notevole fascino sulla compagnia in quanto offre un'immagine di grande normalità, una caratteristica che per loro, era diventata qualcosa di eccezionale, "anomala"; per quei soldati l'anormalità era diventata "normalità".

Giulio Maggi

11/2/2011

Ad un certo momento uno del gruppo curioso, dopo aver frugato dappertutto, mette le mani sulla radio che si trovava su un armadietto della cucina ed avviene il miracolo: la radio dopo essere stata messa in sintonia su diversi canali, cade su un programma di musica e cosa notevole, quella che andava in onda era una nota canzone italiana che il nostro soldato ben conosceva e che sovente ascoltava quando viveva felice con i suoi.

Quella melodia tanto familiare, che esprimeva nel modo più pieno, la "normalità" , la vita serena fatta di "tutti i giorni", ebbe per il nostro soldato un effetto inimmaginabile che lo ravvivò dalla testa ai piedi infondendogli un grandissimo ottimismo, coraggio e voglia di vivere.

Sembrerà strano ma da quel momento ebbe la certezza assoluta e matematica che sarebbe tornato a casa. In quella cascina non aveva trovato quello che cercava, galline, uova ecc ma aveva trovato qualcosa di molto più importante, ovvero la volontà e la determinazione, nonché la sicurezza interiore assoluta, che malgrado le innumerevoli difficoltà in cui si trovava, ce l'avrebbe fatta. Nemmeno lui sapeva darsi una spiegazione oggettiva di come una semplice canzone potesse infondergli la certezza del suo ritorno a casa, ma in fondo che importava? La sola cosa importante era che lui a casa ci sarebbe tornato di sicuro.

Giulio Magli - 11/2/2011



# ALLA RICERCA DEL CIBO

## La carne

La vita del soldato X è davvero appesa ad un filo; praticamente, come si suol dire, "non valeva un soldo bucato". La morte che regna sovrana in quei luoghi devastati, lo accompagna continuamente e fa sentire costantemente la sua presenza.

Il pericolo principale che sta vivendo in questo periodo è senz'altro quello di morire di fame, senza contare la terribile stanchezza, il freddo e tutte le situazioni collaterali che immancabilmente accompagnano una guerra.

Ormai sono giorni e giorni che cammina senza mangiare, la testa comincia a girare ma malgrado ciò, testardo come un mulo, continua ad avanzare in direzione Sud Ovest; indubbiamente la canzone sentita qualche tempo prima, ha avuto il suo effetto positivo e gli ha fornito la "carica" necessaria per tanto tempo, ma ora doveva assolutamente trovare qualcosa da mangiare altrimenti per lui sarebbe stata sicuramente la fine.

Ad un tratto si sente trasalire, gli è parso di sentire un nitrito o forse stava sognando? Si gira di scatto e vede davanti a se, a distanza di qualche metro, un bel puledro che lo osserva senza temere, con uno sguardo incuriosito e fiducioso; probabilmente quell'essere umano gli stava pure simpatico. Al nostro soldato sono sempre piaciuti gli animali e sicuramente in altre circostanze gli si sarebbe avvicinato, gli avrebbe offerto uno zucherino accarezzandolo dolcemente, oltre tutto l'atteggiamento dolce e mansueto del cavallino, invitava a fare questo.

Giulio Magg

11/2/2011

Lui però era a digiuno da parecchi giorni e se è scritto che "non di solo pane vivrà l'uomo", è comunque evidente che quello non deve assolutamente mancare perciò, quasi non credendo ai suoi occhi, imbraccia il fucile e con un colpo ben assestato nella fronte, stende l'animale

Ora si trattava di "consumare" quel cavallo; non ci vedeva più dalla fame e purtroppo non si trovava in un bel ristorante dove il cameriere ti serve una bella porzione di bistecca (magari di cavallo); purtroppo doveva fare il cameriere e allo stesso tempo il consumatore in una volta sola e tra l'altro il luogo in cui si trovava, la sconfinata prateria della steppa, non lo invitava a mettersi a proprio agio e a consumare serenamente quel pasto.

Ma lui stava per morire di fame per cui non indugiò oltre; con la baionetta sventrò l'animale in tante piccole parti, alcuni brandelli di carne cruda se li mangiò subito, onde poter placare sul momento i morsi della fame, il resto, facendo bene attenzione a non buttare via nulla, se lo infilò dove poteva. Praticamente l'interno dei suoi vestiti, dai calzini alle mutande, alle ascelle, ovviamente nello zaino, sotto il cappello ecc era riempito di brandelli di carne di cavallo cruda; sul terreno era rimasto ben poco; tutto quello che poteva portarsi via, lo aveva raccolto.

Ovviamente qualche pignolo potrebbe far notare che il nostro soldato in marcia da diverse settimane, non era ancora riuscito a trovare un posto in cui potersi fare il bagno, lavarsi bene e che il sudore quasi si era incastrato con la pelle, per cui mescolare il cibo con la sporcizia non sarebbe stato molto igienico. Lui però, da tempo aveva dimenticato queste raffinatezze come ad esempio lavarsi le mani prima di mangiare, pulire bene i cibi prima di cucinarli ecc. La cosa importante in quel momento era solo quella di portare via più carne possibile in quanto non sapeva se nel prossimo futuro avrebbe avuto ancora un altro "colpo di fortuna" come quello.

Giulio Maggi

11/2/2011

Grazie al sacrificio di quel cavallo, per lungo tempo il soldato X poté nutrirsi regolarmente (si fa per dire); ogni tanto quando i morsi della fame diventavano insopportabili, non aveva altro da fare che allungare una mano all'interno dei suoi vestiti, magari sotto il cappello, oppure sotto le ascelle o nel ventre e mangiarsi qualche brandello di carne cruda che con il tempo, cominciava a divenire pure avariata.

Buon per lui che non era maniaco delle scadenze; nemmeno si ricordava più quanto tempo era passato da quando aveva ucciso il cavallo. A lui interessava solo avere a disposizione delle proteine che lo tenessero su anche se queste, oltre che essere crude ed avariate, puzzavano di sudore e di altre cose poco edificanti.

Pensare che in fondo non era passato molto tempo da quando, tranquillo e sereno nella casa paterna ogni tanto si sentiva dire da sua madre: "Come lo vuoi il cappuccino? Con molto zucchero o poco zucchero? La pasta come la vuoi? leggermente scotta oppure al dente, su da bravo, adesso mangia altrimenti si raffredda tutto".

Ora invece, per "servire la Patria" si era ridotto a mangiare cose immonde pur di sopravvivere e doveva pure considerarsi "fortunato" perché oltre che essere ancora vivo, miracolosamente non aveva riportato ferite gravi; era solamente terribilmente denutrito. Se la sua mente non fosse stata così tragicamente occupata nella ricerca disperata del cibo per la sua sopravvivenza, avrebbe pure potuto domandarsi come mai il concetto di "servire la Patria" sia così tragicamente legato alla necessità di massacrare o farsi massacrare da servitori di Patrie altrui.

Servire la Patria potrebbe pure essere inteso come offrire gratuitamente soccorso, assistenza in tutti i settori della vita sociale e questo per il bene di tutti, ovunque.

Giulio Magli

11/2/2011

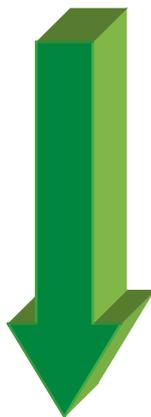
Dove ti trovi, quella potrebbe essere la tua Patria, come disse giustamente Giovanni Pascoli il quale sosteneva che la Patria "Or è dove si vive".

Tu non puoi esprimere il tuo amor Patrio odiando le altre Patrie; certamente quello che era stato obbligato a fare in quelle terre, non era stato utile ne per se, ne tanto meno per gli abitanti di quel Paese.

Naturalmente queste considerazioni non era in grado farle sul momento, perché egli viveva una situazione disperata anche se ora tutto sommato "gli era andata bene" infatti, con quei brandelli di carne di cavallo che si portava appresso, aveva potuto sopravvivere per diverse settimane e continuare la sua marcia verso occidente; tra l'altro tutta quella carne nascosta all'interno dei vestiti lo riscaldava allontanando il pericolo di assideramento durante le ore notturne... dopo tutto gli era andata ancora "bene"

Giulio Magli

11/2/2011



## IL BURRO

Decisamente se il soldato X è ancora vivo lo deve sicuramente a quel cavallo che per sua sventura ( ma non per il nostro soldato) gli si era parato innanzi.

Doveva la sua vita anche a quel incredibile processo psicologico avvenuto quando sentì le note della canzona a lui tanto cara che gli fece venire la pelle d'oca e gli trasmise una ventata di grande ottimismo.

Ora però il tempo passava, la carne sistemata all'interno della sua giubba e dei suoi vestiti, oltre che cominciare a scarseggiare, diventava sempre più fetida e disgustosa, oltremodo avariata e puzzolente; per finire si rese conto che se non si fosse verificato un altro miracolo, non ce l'avrebbe fatta.

Ormai essendo abituato alla lotta per la sopravvivenza, malgrado tutto discretamente nutrito (se paragonato ad altri nella sua situazione ), la forza di andare avanti l'aveva per cui seppe tener duro finché non si realizzò un altro attesissimo miracolo dal quale praticamente dipese la sua vita. Ad un certo punto nella sconfinata prateria, vicino ad un gruppo di alberi, vide un camion tedesco fermo.

La sua prima reazione fu di paura (malgrado fossero alleati, si sentiva sempre a disagio in loro presenza), ma osservando più attentamente, si rese conto che alla guida non vi era nessuno e per finire capì che quel camion era stato completamente abbandonato dai tedeschi chissà per quale ragione. Si avvicinò al mezzo con cautela, lo aggirò dal retro e dopo qualche indugio, riuscì ad aprire la porta posteriore e vedere quello che vi era all'interno.

Quello che si presentò davanti ai suoi occhi, lo fece restare per alcuni istanti come sbigottito ed incredulo; infatti il camion era pieno zeppo di burro confezionato, fresco pronto per essere usato. Sicuramente era destinato alle truppe tedesche; perché tale mezzo si trovasse proprio lì, non riuscì mai a saperlo ma del resto poco gli importava.

Innanzitutto accortosi che vi era ancora benzina, a forza di armeggiare con i fili riuscì a metterlo in moto e, sempre in direzione Sud Ovest, poté percorrere un discreto tratto procedendo più veloce e riposando le stanchissime gambe, prima che il mezzo, finendo tutta la benzina non si fermò.

A questo punto il soldato proseguì a piedi ma prima, come aveva già fatto con il cavallo, si riempì più che poteva di burro, infilandoselo dappertutto. Le manciate di burro sciolto, si mescolarono ai brandelli di carne cruda e avariata ancora rimasti.

Continuò questa operazione finché proprio non sapeva più dove sistemare le riserve di quel nuovo cibo. Quello che proprio non riuscì a prelevare, quasi a malincuore, lo lasciò nel camion. Anche se il burro, mescolato alla carne cruda avariata e al sudore di tanti giorni di cammino non era il massimo, si sentì senz'altro felice e la certezza di tornare a casa diveniva sempre più nitida e concreta. Dopo l'operazione pertanto, riprese il suo cammino verso Sud Ovest in preda ad una grande eccitazione e con rinnovate energie.

Giulio Magli

11/2/2011



## VERSO CASA

Il ritorno verso casa, ormai diventato come il suo unico scopo da raggiungere nella vita, continua fra mille avventure, ma considerando le circostanze, tutto sommato abbastanza bene. A volte gli capita di vedere una bici ancora in buone condizioni che naturalmente afferra utilizzandola, finché non ne rimane un pezzo in piedi. Altre volte su carri di bestiame e altre volte ancora, su carri sopra carichi di gente.

Quando non ha fortuna e non gli riesce di arraffare cibo da qualche parte; frutta fresca, uova da succhiare in qualche pollaio e cose del genere, per placare i morsi della fame possiede sempre all'interno della sua giubba e anche sotto la giubba la sua "riserva di carne" (non più tanto fresca) e la sua "riserva di burro" anche quello ormai scaduto.

A lui basta affondare la mano all'interno della giubba per uscirne unta e bisunta di questa strana miscela (carne cruda andata a male e burro pure quella andata a male e naturalmente sudore) mettercela in bocca e succhiare a volontà tutte le proteine e calorie che queste sostanze indubbiamente contengono.

Insensibilmente si avvicina alla tanto agognata meta; praticamente si è fatto in diverse settimane di marcia forzata, circa duemila chilometri ma ancora non è arrivato. Sempre continuando il suo percorso utilizzando mezzi di fortuna e sovente a piedi, finalmente riesce a raggiungere, fra mille difficoltà, l'Italia e per finire Torino, ma non fa subito ritorno a casa. Infatti è febbricitante, il volto emaciato quasi delirante; il suo aspetto è a dir poco cadaverico.

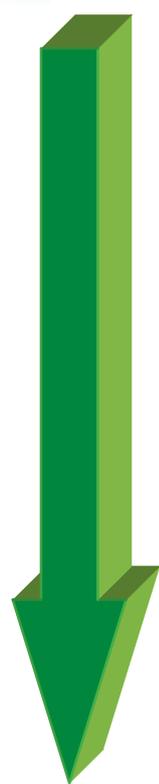
Giulio Magg

11/2/2011

Nei primi centri di raccolta, ai pochissimi che facevano ritorno dalla spedizione "Barbarossa" veniva loro dato una specie di fascia da mettersi a tracollo, a mo' di riconoscimento; questo consentiva loro di passare tutti i posti di blocco che potevano trovare lungo la strada, senza fare inutili attese.

Una volta arrivato a Torino viene ricoverato in ospedale. Non appena giunto in tale luogo, si mette nelle mani degli infermieri che lo lavano, gli somministrano le prime cure, prima di accompagnarlo nel suo lettino e lasciare che ci si buttasse sopra, completamente esausto e quasi in fin di vita. Finalmente quella terribile avventura di cui non riusciva a capire il senso, era finita.

*Giulio Magli*      11/2/2011



## LA DEGENZA

La vita tranquilla ed insolitamente serena di quell'ospedale rimette pian piano in sesto il nostro soldato. Ogni tanto le terribili esperienze appena trascorse, gli ritornano alla mente ostacolando il suo processo di normalizzazione.

Sovente si soffre ancora di più dopo che è terminato un bruttissimo momento con il ricordo, che non quando lo vivi sul momento. Inevitabilmente quindi, la sua mente di tanto in tanto ritorna indietro a qualche tempo prima, quando era ancora nella sconfinata Russia sulle rive del fiume Don.

Ad un certo punto la sua compagnia si ritrovò completamente circondata dal nemico ovvero, da persone nate in Russia che parlavano una lingua e indossavano una divisa diversa dalla sua e pertanto... nemici. In effetti questi nemici non scherzavano di certo, erano molto irritati soprattutto con i tedeschi, ma anche con gli italiani per cui c'era poco da stare allegri.

La compagnia di cui faceva parte il soldato X non potendo opporre alcuna resistenza, si dovette arrendere. Tutti vennero disarmati e, con i fucili russi puntati, condotti verso una grande tenda dopo una lunga marcia. In quella tenda ci stettero alcuni giorni finché non si seppe per certo che erano destinati in Siberia nei campi di concentramento. A quella notizia, un'ombra di panico si diffuse fra i prigionieri; già il soldato X se ne sarebbe stato volentieri a casa sua con la sua mamma e il suo papà e vivere la sua vita tranquilla nel suo quartiere dove era cresciuto, che non essere trascinato brutalmente in quella situazione e ora addirittura, anziché riportarlo a casa, avrebbero voluto portarlo ancora più lontano; la cosa non era assolutamente possibile, la sua volontà allora non contava proprio niente?

Giulio Magli

11/2/2011

Assieme ai suoi malcapitati compagni, decise invece di far sentire anche il suo punto di vista che non era certamente quello di andare in Siberia. A questo proposito tutto il gruppo decide di tornare a casa ma per farlo occorreva rimuovere l'ostacolo che gli impediva di farlo.

L'ostacolo in questione, consisteva in un soldato russo, un giovane, anche lui richiamato alle armi senza che potesse esprimere un suo parere, con i suoi cari che lo aspettavano a casa, il quale aveva l'ordine di controllare i prigionieri italiani che si trovavano all'interno della tenda, in attesa della loro deportazione; se per caso qualcuno fosse fuggito dalla tenda, quello doveva sparargli all'istante per impedirgli la fuga.

Questa sentinella quindi, con il fucile imbracciato, camminava avanti e indietro con l'occhio ben vigile perché in caso di fuga, avrebbe risposto di persona ai suoi superiori e la cosa non sarebbe stata certo da ridere per lui. Non c'era proprio che dire; era una bella trappola per tutti.

Quando l'essere umano si trova in situazioni tanto critiche, ci insegna Salvatore Quasimodo, non è assolutamente in grado di mettersi nei panni altrui (e forse questo è un bene perché comunque non servirebbe a nulla), ma guarda il problema unicamente dal suo punto di vista e il più forte o il più fortunato è quello che ce la fa (quello cioè, che gli riesce meglio di usare la "fionda" o altro strumento di morte).

Pertanto, dopo aver realizzato che una volta neutralizzata la sentinella russa la strada sarebbe stata libera, nasce il problema di chi avrebbe dovuto "sistemare" quella persona che in quel momento rappresentava il nemico. Per scegliere il killer si procedette ad un sorteggio; tante erano le persone nella tenda, tanti mini bastoncini furono preparati, uno solo fra questi però era il più corto.

Giulio Magli

11/2/2011

Tutti i bastoncini sporgevano dal pugno di un soldato, nascondendo ai presenti la parte inferiore; colui che sceglieva quello più corto, era l'uomo designato per l'azione. L'uomo scelto dal destino per questa cosa, si preparò a giocare il tutto per tutto; da questo dipendeva il suo futuro e quello dei suoi compagni di sventura. In fondo gli sembrava di aver letto da qualche parte nel Vangelo, che per liberare il prigioniero, dovevi prima "legare il suo carceriere".

Dopo essersi messo fra i denti una specie di temperino di legno, ma abbastanza tagliente per quello che doveva fare, incominciò a strisciare per terra con molta cautela, il più lentamente possibile, tanto da fare un tutt'uno con il paesaggio. L'uomo stette in quella posizione precaria per ore e ore, strisciando ogni tanto verso la sentinella, se solo quest'ultima lo avesse intravisto, gli avrebbe senz'altro sparato senza esitare.

Ma il nostro uomo era molto prudente e completamente sdraiato per terra, semi nascosto dall'erba e dal buio della notte, procedeva lentamente senza far rumore, verso la sua vittima la quale ignara, continuava con passo cadenzato a camminare avanti e indietro. Una volta a tiro, l'uomo con uno scatto improvviso gli saltò contro, con la mano sinistra gli tappò la bocca e con il pugnale di fortuna, lo sistemò definitivamente; la via era libera.

Non c'erano altre sentinelle e nella tenda vicina, ritrovarono le loro armi; una volta equipaggiati nuovamente di tutto punto, immediatamente presero la via del ritorno. Probabilmente una coppia di persone non più giovanissima di nazionalità russa, aspetterà invano il ritorno del figlio il quale, per loro, sarà stato sicuramente motivo di gioia, di tenerezza, soddisfazione e orgoglio.

Santi Magg

11/2/2011

Oppure potrebbe essere stato un bambino che insieme alla madre, avrebbe atteso invano il ritorno del padre. La tragedia che è piombata sulla famiglia di Giovanni Pascoli, ora si ripete per migliaia di volte in tutto il mondo; quel soldato russo sarà uno dei tanti, che non farà più ritorno a casa.

Sul lettino dell'ospedale, il soldato X medita su queste cose, ora ne ha tutto il tempo. Per fare la cosa più normale di questo mondo ovvero, starsene a casa con i suoi, quante cose assurde si sono dovute fare . A pensarci bene è davvero incredibile che si sia venuti a contatto, tanto da cambiarsi la vita a vicenda, con gente che nemmeno conosci e che abita a migliaia di chilometri lontano da te; quello che è ancora più incredibile è che sicuramente la maggioranza della popolazione di tutto il mondo non vuole questo; è interessante allora cercare di capire come mai queste cose succedono comunque.

Giulio Magli 11/2/2011



## FINALMENTE A CASA

La degenza ospedaliera prosegue tranquilla; decisamente il nostro soldato ne aveva assolutamente bisogno. Pian piano riprende le forze. Il suo colorito come pure il suo peso aumentano progressivamente finché non viene il momento tanto atteso della dimissione dall'ospedale.

Ormai completamente ristabilito, prese senza indugio la strada per casa sua . Giunto nei pressi della sua abitazione, nel rivedere le case di quel quartiere in cui era nato e cresciuto, a lui così familiari, una strana, indescrivibile emozione lo coglie tanto da non poter più pronunciare parola. Giunto finalmente davanti a casa sua, dopo tutto quello che aveva passato, gli sembrava troppo banale suonare il campanello ed attendere passivamente che qualcuno gli aprisse la porta; assolutamente doveva fare qualcosa di ..."speciale" .

Conoscendo ovviamente quali erano le abitudini dei suoi, decise di fare uno scherzo alla sua famiglia.

Sapendo che era loro abitudine lasciare le chiavi di casa sotto il davanzale della finestra del bagno, appoggiate su di un piccolo armadietto che conteneva le scarpe, e che tale finestra, la quale dava sulle scale interne, era sempre semiaperta il nostro soldato, molto cautamente, introdusse la mano attraverso le inferriate della finestra, fin sotto il davanzale, tanto da toccare le chiavi a lui così familiari, e prenderle.

Giulio Magli

11/2/2011

Con quelle, sempre molto cautamente per non farsi sentire, aprì la porta d'ingresso ed entrò pian piano verso l'interno inoltrandosi verso la cucina dove vedeva una luce accesa e sentiva delle voci, aprì delicatamente la porta e quasi si sentì venir meno nel vedere attorno al tavolo praticamente tutti: i suoi genitori, i suoi due fratelli con le rispettive mogli, e la sorella ancora nubile.

Riuscì malgrado tutto a trattenere l'emozione e quasi con noncuranza, in modo leggermente ironico e spavaldo disse: "Si può? E' permesso?" Malgrado il lungo periodo passato all'ospedale in cui il nostro soldato fu praticamente rimesso a nuovo, il suo aspetto non era più quello di quando era partito; tutti erano abituati ad immaginarlo come tale, uno sbarbatello, ingenuo ed esuberante, sempre allegro, che incominciava in modo un po' maldestro a "mettere il naso fuori dal guscio", per cui non lo riconobbero subito ma anzi, si presero un bello spavento pensando a chissà quale intruso che si fosse introdotto in quella casa.

Dopo questa prima reazione di paura, tutti si zittirono di colpo, spalancarono la bocca increduli, poi qualcuno si azzardò ad accennare: "Ma questo è ....X?". Non riuscivano a credere ai loro occhi, ma sì, era proprio lui; la gioia esplose e divenne davvero sconvolgente per tutti, quasi fino a star male.

Dopo gli innumerevoli abbracci, baci, pianti e risate tanto da sembrare che tutti avessero perso la ragione (e quasi era così) il gruppo per finire si calma, si ricompone e si risiede al tavolo dove tutti erano riuniti prima del suo arrivo.

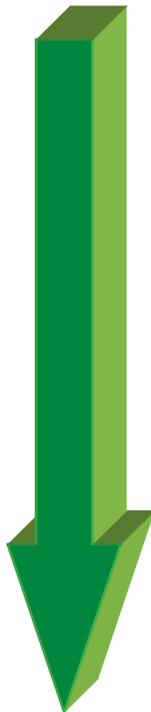
Giulio Maggi

11/2/2011

Anche lui si siede e quasi automaticamente guarda quello che c'era sul tavolo rimanendo di stucco; evidentemente le emozioni di quel giorno non erano ancora finite. Infatti sul tavolo della cucina stava una lettera che lui stesso aveva spedito molto tempo fa dalla Russia prima della disfatta, quando l'esercito tedesco e quello italiano marciavano trionfanti alla volta di Mosca.

Quella era l'ultima lettera che i suoi avevano ricevuto in giornata, contenente le ultime notizie di lui; al momento del suo ritorno, erano tutti intenti a leggerle con curiosità quasi morbosa fino a che non furono interrotti dal suo arrivo...

*Giulio Magli*      11/2/2011



## IL SENSO CIVICO

Il soldato X ora potrebbe ritenersi soddisfatto, non solo "chi muore per la Patria, vissuto è assai", ma addirittura lui non era morto ed era tornato senza riportare ferite o menomazioni di nessun genere. Aveva fatto "il suo dovere" (anche perché non poteva farne a meno). Però che strano, tutti fanno il loro dovere nel servire ognuno la sua Patria, che tra l'altro non hanno scelto, ma ci sono nati, eppure le cose malgrado questo, non vanno assolutamente bene; forse chissà... ci fosse meno zelo...forse... perlomeno se si avesse la possibilità di valutare in modo critico certi ordini, magari...

Non si può scegliere né il luogo né l'epoca in cui nascere, eppure vediamo quanto, da queste cose, dipendiamo tutti. Il grande Kafka diceva che questo punto era fondamentale in quanto, se per un incredibile sortilegio, qualcuno dovesse risvegliarsi "scarafaggio", anche i suoi migliori amici lo tratterebbero come uno scarafaggio e non come un essere umano; allo stesso modo, chi nasce in quella Nazione (che non ha scelto), sarà trattato male da quelli appartenenti ad un'altra Nazione a lei tradizionalmente nemica.

Chi nasce in quell'altra ancora, sarà trattato male da qualcun altro e così via. In pratica, il "servire la Patria" degli uni, è incompatibile con il "servire la Patria" degli altri...c'è qualcosa che non va.....

Giulio Magli

11/2/2011

Tornando quindi al senso del dovere, poiché tutti sono disciplinati ed obbedienti, tutti i problemi nazionali ed internazionali dovrebbero essere risolti, ma ecco, malgrado questa obbedienza e disponibilità dal cittadino, ancora non ci siamo; se il cittadino si rifiuta di obbedire, viene immediatamente fucilato anche se non ha mai rubato ed è incensurato, se invece fa il "bravo" e obbedisce, gli si fa fare ogni genere di cose pazzesche, contro coscienza (proprio quelle che un tempo gli avevano insegnato a non fare), lo si sprema peggio che un limone e poi magari lo si lascia morire di stenti.

Se il noto cantante degli anni '60 Antoine fosse nato un po' prima del suo tempo e avesse cantato con qualche decennio di anticipo la sua nota canzone : "Ti tirano le pietre", il testo sarebbe sicuramente stato modificato probabilmente così: "obbedisci ...e ti tirano le pietre, disubbidisci ...e ti tirano le pietre.... qualunque cosa fai ecc.

Pensare che il concetto di "Esercito" potrebbe anche essere inteso come un qualcosa di stabile e sicuro sul quale poter contare; come un Ente che si muove per integrare i bisogni della gente, le carenze sociali dovute alla mancanza di interventi di ditte private in quanto, per loro, la cosa non risulterebbe interessante dal punto di vista commerciale.

Esempio: là ci starebbe bene un ponte, ma poiché la viabilità che ne seguirebbe, non risarcirebbe adeguatamente l'impresa privata dalle spese sostenute, la ditta ci rinuncia; in tal caso potrebbe subentrare l'esercito ( Il "Genio") e fare il ponte non più a scopo di lucro ma per sopperire ai bisogni della gente.

Giulio Magli

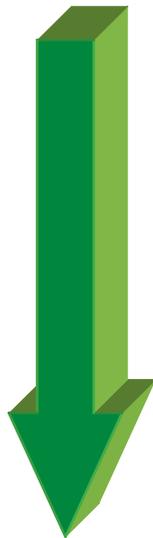
11/2/2011

Ecco quello che potrebbe essere inteso come "Servire la Patria" , oppure ti trovi seduto sul tram, sale una signora (o signore) anziana; poiché tu convivi con lei nello stesso territorio (o città) ti alzi e la lasci sedere o ancora, se ti trovi al Parco, non ti siedi sullo schienale della panchina perché sporcheresti con i piedi la panca e così chi viene dopo di te non si può più sedere ecc.; e tutto questo, sia che ti trovi in Francia, in Inghilterra, o chissà in quale altro posto.

Il vero concetto di Patria, inteso in tutta la sua essenza, è quello concepito da Platone nel suo libro "La Repubblica" in cui è spiegato che in una comunità (chiamala come vuoi: città, paese ecc.) ognuno deve fare il suo dovere per il bene di tutti e a sua volta potrà fruire del lavoro altrui. Quello che risulta essere di nessuna utilità o peggio, essere dannosa, non lo si deve fare. E' questo è il vero concetto di "servire la Patria"

Giulio Magli

11/2/2011



## LA GUERRA CONTINUA

Malgrado la guerra a fianco della Germania non andasse per niente bene e malgrado che tutti si aspettassero da un momento all'altro la resa e di conseguenza la fine delle ostilità (Quello che veramente interessava alla gente), in un noto messaggio radiofonico, laconico e quasi spettrale, viene fatto sapere agli italiani che la guerra sarebbe continuata, non si sapeva bene contro chi, ma che sarebbe continuata.

In pratica il Sud (territorio italiano) si arrende e si mette a fianco degli americani e il Nord (pure quello territorio italiano) rimane dalla parte dei tedeschi con la Repubblica di Salò. Ormai al nostro ex soldato (almeno in teoria) la cosa non interessava più di tanto, lui aveva già fatto la sua parte e sicuramente riteneva che fosse stato abbastanza, ma ecco che un bel giorno (anzi un bruttissimo giorno), accade una cosa stranissima: viene replicato un copione che ben conosceva, ormai a memoria.

Per la seconda volta il nostro ex soldato X si vede recapitare la cartolina di precetto e anche questa seconda volta senza chiedere il suo parere, la sua disponibilità come a dire "Per caso sareste d'accordo di arruolarVi nelle milizie della Repubblica di Salò? Ne saremmo davvero lieti ecc. ecc. Invece il discorso era di tutt'altra natura; se non si fosse presentato entro un certo periodo di tempo al distretto, lo avrebbero "passato per le armi" vale a dire...fucilato...

Dopo il primo attimo di sbigottimento, il nostro ex soldato, avendo capito che per lui la vita tranquilla era solo una chimera, riesce a farsene una ragione ed accetta quello che sembrava ormai essere il suo destino: convivere con la morte a fianco, in mezzo a disagi a non finire e con il fucile sempre a tracollo; accetta di riprendere a combattere ma questa volta decide lui contro chi, come pure a chi obbedire e a chi disubbidire.

Giulio Magli

11/2/2011

Anziché rimettersi a fianco del governo ufficiale, gli si mette decisamente contro e diventa partigiano.

Già sapeva dove andare per cui salutati frettolosamente i suoi, dopo aver recuperati i suoi effetti personali, quelli più necessari, come già fece in passato riparte per la guerra ma questa volta perfettamente consapevole di chi fossero i suoi nemici e chi i suoi alleati, questa volta era terribilmente motivato infatti per un partigiano, l'unica speranza di tornare a casa, era quella di vincere la guerra perché il partigiano era considerato un fuorilegge (in quanto non obbediva e sceglieva lui gli amici e i nemici), pertanto non godendo delle Convenzioni di Ginevra se fatto prigioniero, veniva sicuramente fucilato, non solo, ma sovente prima della fucilazione veniva torturato affinché svelasse il nascondiglio di altri partigiani.

Dopo essersi presentato al centro di reclutamento partigiano, viene inserito in un "commando" che saltuariamente usciva dal suo nascondiglio disseminato fra le montagne, per partecipare ad azioni mirate ad indebolire le truppe tedesche che avevano invaso nel frattempo il territorio italiano.

L'unica speranza di tornare indietro quindi, era quella di andare avanti e questo fino alla completa vittoria degli alleati; l'ex soldato X diventa ora il partigiano X il quale affronta quotidianamente la morte per salvarsi la vita e come lui, molta gente che si trova nella sua stessa situazione; essi vanno a riempire le file partigiane ed essendo gente addestrata all'uso delle armi, tali partigiani diventano una vera spina al fianco dei loro ex alleati.

Giulio Magg

11/2/2011

## LA GUERRA PARTIGIANA

Le forze partigiane contavano molto sugli aiuti degli alleati i quali periodicamente, paracadutavano clandestinamente in territori ben stabiliti viveri, armi e medicinali destinati ai vari gruppi partigiani che operavano nei dintorni delle grandi città, sulle montagne.

Una grande villa di un armatore inglese che muore per vecchiaia proprio in quel periodo, diventa, in un certo senso il "quartier generale" della "Resistenza", ovvero un luogo di incontro per i capi partigiani i quali si riunivano in quel locale per concordare e pianificare i vari attacchi onde renderli il più efficace possibile ed evitare dispersioni inutili di energie e di vite umane. Il giardiniere, l'uomo di fiducia dell'armatore, in pratica il factotum della villa, una volta morto il padrone prende automaticamente le redini di quella casa dal momento che i parenti più prossimi del defunto, erano all'estero e la mette a disposizione della "Resistenza".

Detta villa, oltre che trasformarsi in un quartier generale dei partigiani, diventa pure un vero deposito ed arsenale di viveri, armi e medicinali paracadutati dagli alleati; tutto questo materiale veniva trasportato segretamente nella villa e sistemato nei suoi sotterranei.

Nel giardino davanti all'ingresso infatti, vi era un tombino attraverso il quale tramite una scala a pioli, si poteva accedere nei sotterranei formati da grandi corridoi ed enormi sale ovviamente dai muri non intonacati ma anzi, ricoperti in gran parte da muffa, umidità, ragni ecc. il posto era fresco e quindi adatto per conservare cibo e medicinali (per le armi, meno delicate, il fresco dei sotterranei ovviamente era superfluo)

Gli abitanti della villa certo non erano i capi partigiani (che venivano in gran segreto, di tanto in tanto, per i loro "vertici"), ma erano il factotum, divenuto ormai il "padrone di casa", la moglie, la figlia, il genero e i loro due bambini.

La figlia e il genero vivevano lì perché tempo prima, a seguito di un terribile bombardamento degli americani, tutta la palazzina nella quale abitavano, venne completamente rasa al suolo provocando molte vittime; fortunatamente per loro, questo avvenne quando erano fuori di casa. Si salvarono la vita, ma si trovarono in mezzo alla strada perciò andarono a vivere da quel momento, alla villa con i genitori (o suoceri), collaborando in seguito, durante l'occupazione, con la "resistenza".

Il genero del factotum di cui stiamo parlando, era nientemeno che il signor Y il pittore, fratello maggiore del Partigiano X (il reduce dalla Russia), quello che venne esonerato dalla spedizione in Africa per via dei suoi disegni.

Non si era ancora arruolato nei partigiani perché non era ancora stato richiamato dalla Repubblica di Salò, ma era già pronto; una volta arrivata la cartolina di precetto, avrebbe pure lui seguito le orme del fratello. Tale personaggio, anche se non era ancora diventato partigiano, ogni tanto andava a trovare il fratello, quello che combatteva sulle montagne, per sapere sue notizie e portargli eventuali informazioni..

Luigi Magg

11/2/2011

Il tragitto che il signor Y doveva fare per raggiungere il fratello combattente sulle montagne, era ovviamente pericolosissimo poiché, per le strade, vi erano numerosi posti di blocco tedeschi (se solo avessero sospettato che conosceva il nascondiglio dei partigiani, per lui ci sarebbe stata prima la tortura, per strappargli informazioni e poi la fucilazione).

Ma come dice il proverbio "La necessità aguzza l'ingegno" così che, anche se ne lui ne sua moglie avevano studiato "arte drammatica" , in quei frangenti molto particolari, diventarono bravissimi attori. Quando il signor Y, doveva andare a trovare il fratello X sulle montagne nel suo nascondiglio quindi, partiva con la moglie così che tutti e due, ognuno con la sua bicicletta, si dirigevano verso la montagna con aria spensierata e allegra, tipica di chi si prepara per una bella gita.

Il signor Y, poiché, come abbiamo già visto, ci sapeva fare con il disegno, si portava sulle spalle un piccolo cavalletto e in una borsa alcune tele con ovviamente colori e pennelli oltre ai documenti necessari. Una volta giunti in prossimità dell'inevitabile posto di blocco, alla domanda: "Dove andate e cosa ci andate a fare"?

La risposta era "Cerchiamo un bel paesaggio su in montagna, perché vogliamo dipingere un bel quadro" La cosa doveva essere detta senza che trapelasse nessuna emozione in quanto al minimo sospetto, la coppia sarebbe stata immediatamente fermata e in seguito, in un edificio divenuto tristemente famoso per questo genere di cose, torturata al fine di sapere informazioni inerenti ai nascondigli partigiani.

Giulio Magli

11/2/2011

Come detto però, la necessità aguzza l'ingegno per cui la nostra coppia, come dei consumati attori, non destarono sospetti ma anzi, sovente si intrattenevano per qualche istante con quei signori riguardo le bellezze naturali e la possibilità di rilassarsi dipingendo un bel quadro; uno di loro, a quanto pare, era anche un intenditore della materia per cui il civile Y e questo signore si scambiavano anche commenti circa i pittori più conosciuti.

Terminata quella specie di tortura psicologica (che poteva pure diventare fisica), la coppia con un sospiro di sollievo, riprendeva a pedalare nel vero senso della parola, per mettere più distanza possibile fra loro e il posto di blocco. Giunti a destinazione, Y abbraccia X e si scambiano messaggi in codice a loro totalmente incomprensibili (ma non ai capi), apparentemente assurdi tipo: "Pierino ha fatto i compiti"...."Il gallo canta"....."La pecora bela".....e così via.

Dopo questo, passano il pomeriggio con il gruppo; un partigiano prende la fisarmonica, gli altri cantano per distendersi un po'. Alla fine, il civile Y presa la tela e impiantato alla meglio il cavalletto dipinge in fretta e furia alcuni quadri (sicuramente quelle non erano le sue opere migliori) tanto per giustificare quella gita in campagna, dopo di ché, con sua moglie riprende la via del ritorno scendendo verso valle.

In uno di questi viaggi di ritorno, ad un tratto gli venne il panico in quanto il cielo si era di colpo rabbuiato e ora che ci fa mente locale, si rende conto che in fondo, non era stata una bella giornata; già dopo le prime ore, quasi repentinamente il sole era sparito dietro le nuvole ed ora il tempo si era ulteriormente guastato.

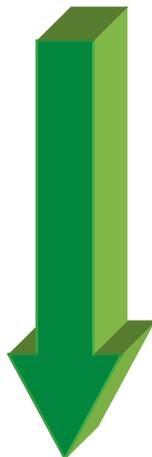
Giulio Magli 11/2/2011

Il problema che sorgeva prepotentemente era quello di giustificare una giornata intera passata su per le montagne, a fare che cosa ? A dipingere quadri con un tempo simile? La cosa era alquanto sospetta tanto più che fra quelle persone poteva benissimo trovarsi qual tale molto esperto di pittura. La coppia scendeva con le bici verso valle assai sgomenta, finché arriva in prossimità del posto di blocco.

Da lontano Y si accorge però che non c'era l'intenditore di quadri; già si sentiva meglio, ma non bastava, chiunque avrebbe trovato strano passare una giornata su per i monti a fare quadri con un tempo simile. Alla domanda "Cosa siete andati a fare sulle montagne"?

La risposta fu "Abbiamo dipinto dei paesaggi" "Fateli vedere" "Eccoli" e presentò i due "scarabocchi" con il cuore in gola. Il tipo, visibilmente poco incline all'arte (fortunatamente) dopo uno sguardo distratto, tipico di chi osserva un lavoro, senza capirci niente dice: "Va bene, passate pure" Possiamo immaginare il sospiro di sollievo che la giovane coppia ebbe quando si rese conto che poteva tranquillamente riprendere la via del ritorno. Da allora il signor Y decise di non sottovalutare più gli sbalzi e i cambiamenti climatici come pure i quadri anche se fatti unicamente a scopo di "copertura"

Giulio Magli 11/2/2011



## Un Gioco Poco Sensato e Molto Pericoloso

La famiglia che viveva nella villa, anche se non era sul fronte, non era certo immune da pericoli; praticamente tutta la popolazione viveva una situazione da incubo poiché tutti potevano essere soggetto di rappresaglie da parte delle forze di occupazione. Da notare che gli abitanti della villa, si erano trovati impegnati in quella vicenda più che per vocazione, per necessità; era quasi impossibile in simili circostanze, restare neutrali.

Purtroppo è tipico, in alcune persone appartenenti a certe fasce sociali italiane, come dirà giustamente Primo Levi nel suo libro: "Se non ora quando"? provare un certo "piacere" nel mettere qualcuno in difficoltà, o almeno a disagio quando quest'ultimo, ha già dei problemi suoi da risolvere; se per i russi è grande soddisfazione vincerti a scacchi senza guadagnarci niente, per un italiano (un certo tipo di italiano) sarà grande soddisfazione "farti fesso" ovvero metterti in crisi senza un vero motivo.

Forse questo deriva da una sorta di frustrazione di certe persone le quali, per dimostrare a se stessi che sono dei "furbi" , si divertono a creare problemi agli altri. Molti appassionati di motociclismo ad esempio, hanno riferito che all'estero quando un mezzo a quattro ruote si avvicina ad una moto, immediatamente rallenta per mettere il motociclista a suo agio, per fargli capire che l'ha visto e che può andare tranquillo.

Ma quando questa moto varca la frontiera e viene in Italia, si accorgerà che sulle nostre strade il discorso cambia notevolmente; tanta "brava gente" "persone a modo", trovano insensato rinunciare al piacere di mettere in difficoltà il motociclista passandogli assai vicino ad alta velocità oppure passare con la macchina a velocità sostenuta su una pozzanghera piena d'acqua per "schizzare" il passante che tranquillamente passeggia sul marciapiede.

Fortunatamente non sono molte le persone che si divertono in questo "strano" modo, ma ne bastano poche per creare disagi. Anche in quei momenti drammatici, non mancavano persone di questo tipo le quali, intuendo che in quella villa avvenivano cose strane, trovavano divertente telefonare al comando delle S.S dicendo che in quel locale si incontravano periodicamente capi partigiani e vi si nascondeva materiale bellico destinato ai vari "commando" partigiani. A causa di questo, in qualunque ora del giorno e della notte, come in qualunque giorno della settimana, di tanto in tanto piombavano i tedeschi all'improvviso e cominciavano le loro perquisizioni da cima a fondo.

Se avessero trovato quello che cercavano, avrebbero fucilato tutti gli abitanti della villa compreso i bambini ( i nipotini del factotum) ma sarebbe stato niente confrontato alle conseguenze che sarebbero state le seguenti: i vari gruppi combattenti non potendo più fare riferimento a quella villa, non avrebbero più avuto obiettivi militari da colpire poiché non ci sarebbero più state direttive ed obiettivi precisi, inoltre, dovendo mangiare ogni giorno (come tutti d'altronde) e tra l'altro, non potendosi arrendere in quanto erano disertori del governo ufficiale e quindi sarebbero stati fucilati se non addirittura torturati, la loro attività bellica per finire sarebbe degenerata in atti di brigantaggio ai danni della popolazione, nel disperato bisogno di procurarsi il cibo.

Evidentemente a queste conseguenze, quei "burloni" non ci pensavano; magari da una vicina finestra, si divertivano a vedere la scena sentendosi molto importanti per il solo fatto che, grazie ad una semplice telefonata, potevano smuovere tanta gente.

Luigi Magg

11/2/2011

## Una Trovata Geniale

Il factotum, bianco come un lenzuolo dalla paura, ma ostentando noncuranza e disinvoltura, invitava i tedeschi a perlustrare ovunque, anche i posti che potevano eventualmente "dimenticare" come a dimostrare che non aveva nulla da temere. Naturalmente quando faceva questo, si metteva in piedi sopra il tombino attraverso il quale si poteva accedere verso i sotterranei ed arrivare a tutto il materiale bellico nascosto.

Era ben sicuro che in altri posti della villa non c'era materiale compromettente per cui non aveva timore di dire: "Guardate pure dappertutto, in questa casa non troverete mai quello che cercate perché noi non aiutiamo i partigiani" Però sarebbe bastato che a qualcuno fosse venuto in mente di dire al factotum: "Toglietevi da quel tombino e fateci vedere dove conduce e cosa c'è sotto", che sarebbe stata la fine, il pericolo tanto temuto, si sarebbe realizzato.

Ma fortunatamente a nessuno venne in mente di dire questo, per cui le perquisizioni si ripetevano anche quattro o cinque volte alla settimana, di giorno e di notte logorando terribilmente i nervi dei poveri abitanti della villa. Probabilmente il ragionamento dei tedeschi era che se qualcuno telefonava, era perché doveva pur esserci stato un motivo. E' certo che per finire, il nascondiglio delle armi e medicinali come i vertici partigiani che si tenevano nella villa, sarebbero stati prima o poi scoperti, a causa della terribile guerra dei nervi che si era scatenata, se non fosse che la moglie del factotum ebbe un'idea a dir poco "geniale".

Essa ormai conosceva l'ufficiale tedesco che periodicamente veniva a casa sua per cui decise di giocare la sua carta offrendogli da bere, ostentando disinvoltura e cordialità.

Non era certo con del vermouth che voleva corrompere l'ufficiale ma solo, con quella scusa, fargli capire come parlava bene il tedesco. Infatti lei era di madre lingua tedesca perché era nata in Germania, aveva poi conosciuto il suo futuro marito allora carabiniere presso l'Ambasciata italiana di Germania, molto prima della guerra. Il carabiniere italiano; futuro factotum della villa, preso dal classico "colpo di fulmine", diede le dimissioni dall'arma e con la tedeschina appena diciottenne, se ne venne in Italia mettendosi al servizio dell'armatore inglese, il padrone della villa dove attualmente abitava con la famiglia.

Nel sentirsi offrire del vermout in un perfetto tedesco, l'ufficiale germanico si stupisce e chiede alla donna dove avesse imparato a parlare in modo così corretto la lingua. (era proprio quello che voleva la moglie del factotum), lei rispose semplicemente che era di origine tedesca, era nata a .... ed era venuta in Italia perché aveva sposato un italiano. A queste parole l'ufficiale tedesco capisce o meglio, crede di capire. Non avrebbe mai potuto capire la verità, ovvero "la strana passione" di certi italiani, a meno di non aver vissuto tanti anni in Italia come la sua ex connazionale, la tedesca italianizzata.

La spiegazione più logica che si diede l'ufficiale tedesco era in effetti la più logica, anche se non rispecchiava la verità, infatti egli si disse: "E' chiaro che queste persone sono odiate dai loro vicini perché in famiglia c'è questa donna tedesca e purtroppo noi tedeschi, a causa di quello che stiamo facendo in Italia, non siamo certo popolari, perciò ogni tedesco che vive in questo Paese è perseguitato un po' da tutti". ....fortuna che non soggiornava da molto in Italia.

Santi Magg

11/2/2011

## Una Curiosa Amicizia

Inutile dire che da allora, gli "scherzomani" potevano telefonare al comando tedesco quanto volevano, ma nessuno si muoveva per fare altre perquisizioni; era finito un incubo. Le sorprese tuttavia non erano finite in quanto gli eventi presero una evoluzione molto singolare a seguito di questo. Infatti un giorno, la figlia del factotum incamminandosi verso il cancello principale della villa per fare alcuni lavori domestici, si vide avvicinare da alcuni militari tedeschi con la divisa della "libera uscita" quindi senza elmo in testa, senza stivali, alcuni fumavano e altri scherzavano; questi le rivolsero la parola con rispetto e con tono cordiale. La donna guardandoli, rispose alle loro domande e per un po' non trasale riuscendo però a controllarsi; questi uomini infatti erano le stesse persone che qualche settimana prima, piombavano ripetutamente nella villa con i mitra spianati per fare le loro innumerevoli perquisizioni e ora si presentavano in quella stessa casa con atteggiamento simpatico e scanzonato, alcuni portavano dei pacchi altri delle bottiglie ecc, praticamente queste persone, considerando gli abitanti della villa ormai come degli amici, si erano "auto-invitati" per la serata ed "educatamente", secondo le norme del galateo, non si erano presentati a mani vuote (la vita è davvero strana).

L'uomo si combatte, si uccide, e poi si riscopre "ogni tanto", amico e riscopre il piacere di stare insieme, ridere e scherzare, e ci si riconosce malgrado tutto, non uguali (infatti quelli erano biondi) ma simili, con tutti le stesse esigenze.

Anche questa gente in fondo, si trovava lì non per loro iniziativa ma perché erano obbligati ad esserci, non avevano scelta, se si fossero rifiutati, anche per loro ci sarebbe stata la fucilazione (tanto per cambiare).

Giulio Magli

11/2/2011

A questi tedeschi non pareva vero che in una città tanto ostile e pericolosa, avessero potuto trovare della gente simpatica ed ospitale dove peraltro, viveva una loro connazionale per cui, nel massimo dell'euforia e convinti di aver trovato degli amici, decisero di passare con loro quella serata. In effetti, con il tempo divennero veramente amici anche da parte della famiglia italiana che però, a loro insaputa ovviamente, continuava a collaborare con la resistenza.

A quella sera infatti, se ne aggiunsero tante altre; quando arrivavano i tedeschi, (con la divisa della libera uscita), per quella famiglia era quasi una festa se si considera la scarsità di cibo che c'era all'epoca e le borse piene di viveri che questi militari si portavano appresso.

Naturalmente non si poteva evitare un'ombra di imbarazzo da parte della famiglia italiana; magari la sera precedente, nella stessa camera avevano ospitato i capi partigiani per coordinare un attacco ai danni di quelle stesse persone che ora si intrattenevano cordialmente ed allegramente con loro. Nessuno voleva combattersi in quanto fra loro si era realizzato ormai, un sincero e reciproco rapporto di amicizia ma, malgrado ciò, ci si combatteva perché ognuno era schiavo del suo ruolo, del suo personaggio da cui non era possibile sfuggire; per finire non erano più loro che si combattevano, ma i loro personaggi i quali a loro volta, erano i burattini di un gigantesco ingranaggio assai più grande di loro.

Non c'è che dire, si era creata davvero una tipica situazione "pirandelliana" Sul piano personale, i componenti della famiglia italiana della villa, erano gli unici amici che questi tedeschi avevano in quella città, e sul piano sociale invece erano gli unici.....nemici, a parte ovviamente le forze alleate che insensibilmente dal Sud avanzavano verso il Nord.

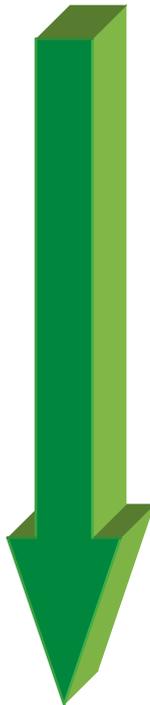
Giulio Magli

11/2/2011

Quando la guerra finì, l'ufficiale tedesco mantenne con la moglie del factotum un rapporto epistolare di amicizia; probabilmente chissà, sarà venuto a conoscenza per finire, che quel luogo che con i suoi uomini frequentava periodicamente per intrattenersi alla sera, era in realtà il covo del suo peggior nemico. Probabilmente si sarà rallegrato di non essersene accorto prima. Ora per i personaggi, schiavi ognuno dei loro ruoli, è cambiato il contesto; una cosa molto importante prima, diventava del tutto superflua dopo. Ora potevano considerarsi solamente amici, ma ormai la guerra era finita (finalmente) ed ognuno, ritornato a casa sua, veniva riassorbito dai "problemi suoi" come dirà molto più tardi Vasco Rossi in una sua famosa canzone.

Giulio Magli

11/2/2011



## UN SALTO NEL VUOTO

Intanto che questi fatti si svolgevano nella villa sita nei pressi della grande città, sulle montagne continuavano, in maniera crescente, le azioni partigiane ai danni delle forze di occupazione. Il partigiano X (il reduce dalla Russia e fratello del pittore) faceva anche lui la sua parte; durante un'azione purtroppo all'improvviso, si ritrova isolato dal suo gruppo e subito dopo si vede circondato dalle milizie della Repubblica di Salò; ormai era perduto.

La rabbia di queste era tale da non aver nemmeno la pazienza di torturarlo per carpirgli informazioni; lo trascinarono quindi a calci e pugni al centro della piazza di un paese situato in alta montagna a lato di un altissimo precipizio. In mezzo alla piazza, erano già pronti due camion disposti in senso contrario l'uno rispetto all'altro, ovvero, con le parti anteriori posizionate nelle due direzioni opposte; alla guida, vi erano due uomini che attendevano con il motore acceso e la frizione abbassata.

La condanna consisteva nel legargli il braccio e la gamba destra alla parte posteriore di uno dei due camion e il braccio e la gamba sinistra, alla parte posteriore dell'altro camion. Al segnale i due uomini alla guida, avrebbero lasciato contemporaneamente la frizione e così i due camion avrebbero preso nel medesimo istante le due direzioni opposte e il condannato sarebbe stato squarciato in due; una morte veramente orribile.

Giulio Magli

11/2/2011

Il partigiano X con le mani legate dietro alla schiena, sfigurato in volto per le botte prese, venne trascinato fin quasi in mezzo alla piazza; quando si rese conto quale era la fine che lo attendeva, disse fra se: "meglio morire sfracellato giù dal precipizio che non in questo modo" per cui all'improvviso ebbe uno scatto e dopo una breve corsa si trovò al bordo della piazzetta dove vi era un muretto, lo scavalcò e si precipitò nel vuoto prima che i presenti ebbero il tempo di reagire.

Il suo fu davvero un lungo salto nel vuoto, settecento, ottocento metri circa.

Per un certo tempo la sua caduta libera procedeva perfettamente in parallelo con la parete rocciosa della montagna, dopo un po', alla roccia si succedette l'erba e la parete cominciava a diventare leggermente obliqua anziché perpendicolare al che, il nostro uomo, il partigiano X ebbe un primo leggero impatto con il terreno cominciando poi a rotolare vorticosamente.

Il terreno diventava sempre meno ripido intanto che il partigiano X continuava la sua caduta rotolando vorticosamente nel terreno in discesa. Continuò così finché non finì la discesa e si ritrovò a valle completamente sfigurato, pieno di graffi, sanguinante, dolorante ma vivo e per giunta, con le mani completamente slegate; ci mise un po' di tempo per riaversi ma alla fine, con la testa che gli girava vorticosamente e barcollando, riuscì a stento a rimettersi in piedi cercando di capire dove fosse finito. All'improvviso sentì delle voci, non riusciva bene a capire chi fossero queste persone che si stavano avvicinando; se fossero stati i suoi carnefici, non sarebbe stato minimamente in grado di resistergli ma ecco, ora le voci sono più distinte anzi, gli sembra perfino di riconoscerle, e possibile?

Giulio Magli

11/2/2011

Eppure si, è davvero possibile, quelle voci appartengono ai suo compagni, a quelli del suo gruppo i quali ormai lo davano per morto...Possiamo immaginare quindi la gioia di tutti quando lo videro; gli si avvicinarono per aiutarlo a reggersi in piedi e portarlo in salvo..... Anche questa volta il partigiano X reduce dalla spedizione "Barbarossa" e da mille peripezie, ce l'aveva fatta

Giulio Magli

11/2/2011



## UN UOMO MOLTO FORTE

Il "commando" presso cui era inserito il partigiano X era davvero una allegra compagnia, se non ci fosse stato il contesto drammatico della guerra ovviamente; naturalmente però, se non ci fosse stato quello, queste persone nemmeno si sarebbero conosciute, chi lo sa?

Forse il male che viene sulla terra e le esperienze che siamo obbligati a fare, un giorno avranno un risvolto e una conseguenza positiva? Speriamo di sì. Tale compagnia si intendeva a meraviglia e ogni tanto partiva in missione per portare a termine le sue imprese; durante i combattimenti contro le forze di occupazione erano particolarmente pericolosi, ma quando finiva la battaglia, se facevano prigionieri, non se la sentivano di fucilarli anche se non erano nella possibilità di gestirli come prigionieri per cui, li lasciavano andare.

Questo era, strategicamente, un errore in quanto tali persone potevano ritrovarsele nuovamente contro più pericolose che mai; ma loro erano fatti così, in fondo erano dei buon temponi.

Finito lo scarico di adrenalina, divenivano mansueti come gattini. (o quasi). A questi prigionieri, fortunati dopo tutto, riservavano però un trattamento particolare, una specie di formalità; in fondo non potavano lasciarli andare via....così.

Giulio Magli

11/2/2011

Ai soldati semplici quindi, dopo averli completamente disarmati, venivano dati parecchi cazzotti e legnate; quando il "pestaggio" era finito, al malcapitato (al quale tuttavia era andata bene), veniva concesso di andarsene dove voleva, ai graduati invece, specialmente se il loro atteggiamento era particolarmente arrogante, dopo averli disarmati, toglievano loro i pantaloni e le mutande e sulle chiappe davano parecchie frustate con la cinghia dei pantaloni fino a far diventare loro le natiche a strisce viola, dopo di ch  li lasciavano andare cos , senza vestiti e naturalmente senza armi.

E' vero che quello non era un trattamento civile, tuttavia bisogna notare che dopo tanto scarico di adrenalina, paure, angosce di ogni genere e cose simili. non era davvero possibile sperare di meglio; quelli non solo non venivano fucilati, ma tornavano liberi; per questo, tali partigiani sentivano il bisogno di "comunicare" con loro in questo modo, lasciarli almeno un "ricordino".

Le imprese del gruppo continuavano; il capitano era un ex docente universitario di Filosofia ed era chiamato amichevolmente dai suoi: "Il Professore"; fra la compagnia vi era anche un tipo dalla forza straordinaria considerato un po' come il leader, l'uomo d'azione del gruppo. Egli non aveva praticamente paura di niente. Una delle imprese che gli riusciva meglio era quando le camionette tedesche in colonna, si inerpicavano sulle strade di montagna in salita; quando la salita diventava molto pi  ripida, allora quello era per lui il momento migliore.

Giulio Magli

11/2/2011

Tutti gli altri partigiani si nascondevano dietro i cespugli pronti a fare fuoco e l'uomo forzuto si appostava dietro ad un masso. Non appena la prima camionetta della colonna arrivava a tiro, con un balzo si avvicinava ai parafranghi dalla parte anteriore e sfruttando il terreno molto ripido, aveva la forza da solo di sollevarla e dargli il giro facendola rotolare sui convogli che la seguivano. Quello era inteso dagli altri partigiani, come un segnale al quale rispondevano all'unisono aprendo il fuoco contro i tedeschi che, presi alla sprovvista, tra la camionetta che precipitava addosso alle altre e il fuoco dei partigiani, non restava per loro altra scelta che la fuga.

Luigi Magg

11/2/2011



## NON SOLO BOMBE E PROIETTILI

Se non ci fosse stata la resistenza, la guerra sarebbe certamente durata molto di più e di conseguenza, ci sarebbero state molte più vittime. Al di là degli ideali che una persona può avere, da come si erano messe le cose ormai, l'unica soluzione per un ritorno alla normalità, era la vittoria degli alleati, coadiuvata e favorita dalle attività partigiane; era ormai evidente che il futuro ordine proveniva da quella direzione.

Una famosissima [canzone russa](#), piena di brio, venne portata in Italia dai reduci della spedizione "Barbarossa"; un capitano partigiano, reduce da quella spedizione, cambiò il testo mettendoci parole che inneggiavano al combattimento per la libertà (bisogna sempre ricordare che non si trattava di eroi, ma di persone obbligate a diventare eroi dalle circostanze).

Anche una canzone quindi, poteva incoraggiare la gente durante quei periodi difficili; la canzone riveduta e corretta dal capo partigiano reduce dalla Russia quindi prese come secondo titolo: "Fischia il vento" riferendosi ai terribili venti che nella sconfinata pianura delle steppe, sibila congelando ogni cosa; sicuramente fu ispirata dai momenti drammatici della ritirata.

Un'altra canzone che viene rivestita di un nuovo testo poetico inneggiante alle lotte partigiane fu "Oh bella ciao" .

Luigi Magg

11/2/2011

La melodia prima del nuovo testo, era abbinata ad argomenti di protesta da parte delle mondine le quali si ribellavano per il lavoro disumano cui erano sottoposte; anche questa canzone quindi, ha un carattere abbastanza risoluto che ben si addiceva al caso.

In questi momenti in cui si cantavano queste ed altre canzoni, la gente sentiva ovviamente conforto e voglia di sognare (fortuna che lo spirito romantico non abbandona mai l'essere umano), trovando così sempre gran voglia di vivere tanto più che a quei tempi si era molto assetati di normalità, voglia di tranquillità e serenità.

Purtroppo a parte quei rari momenti, la gente continuava a vivere con il fiato in gola preoccupata per il suo futuro. Il repertorio del folclore partigiano comprendeva anche una significativa canzone che risaliva fin dai tempi di Napoleone; "Partire, Partirò". Tale canzone non inneggiava tanto alla lotta in se stessa, ma esprimeva la disperazione rassegnata della gente che volente o nolente doveva imbracciare il fucile e partire per la guerra.

Un'altra bella canzone che ai quei tempi andava di moda era Lili Marleen. Fu adottata prima dagli americani poi, dopo che fu superata una certa diffidenza, in quanto era nata in Germania, anche dall'Italia. La canzone trovò subito un grande successo in tutto il mondo. Il testo si sofferma sulle conseguenze di quello che è una guerra senza spirito di parte; sulla lontananza dagli affetti più cari e l'attesa malinconica e a volte, purtroppo inutile, del ritorno della persona amata.

Giulio Maggi

11/2/2011

Fatto strano, pur parlando di guerra, fece sentire uniti praticamente tutti i soldati belligeranti del mondo intero; anche se gli uni contro gli altri, questi si sentivano uniti da un'unica sensazione in quanto tutti nello stesso modo, rischiavano la vita con i loro cari lontani a tanti chilometri di distanza.

Paulo Magalhães

11/2/2011



## LA GUERRA E' FINITA

Finalmente la guerra è finita (questa volta è finita davvero). In tutte le osterie viene dato da bere gratis e il tempo lo si passa a cantare, ovviamente le canzoni tipiche dei partigiani. L'America ha conquistato il Sud ed ora avanza verso il Nord dove già la popolazione si è praticamente liberata con le sue sole forze tuttavia, ora più che mai, è necessaria la presenza di un esercito regolare che imponga delle regole atte a garantire un minimo di ordine.

Quando si scatena la rabbia popolare, allora quello è il momento più pericoloso perché non essendoci più regole, può accadere di tutto, vendette a volte anche per fatti personali ecc. Con l'arrivo degli americani in tutta la penisola, pian piano, viene ristabilito l'ordine ovunque.

Per la famiglia di X e Y che si erano impegnati nella Resistenza più costretti dalle circostanze che non dalla vocazione, venne il momento di tirare un sospiro di sollievo; era finita, era finita davvero, ora non restava che pensare alle cose quotidiane. Dopo tutto erano stati molto fortunati, nessuno di loro era morto e nemmeno avevano riportato ferite gravi o mutilazioni; la mamma di X nel periodo bellico, fece una promessa: alla fine della guerra, se suo figlio fosse tornato vivo dalla Russia, sarebbe andata a S. Pancrazio a piedi da Torino cosa che alla fine fece davvero, accompagnata da X che non se la sentiva di lasciarla andare sola fin là. Purtroppo un cugino della moglie di Y il pittore, era finito a Mhatausen, luogo tristemente famoso come campo di concentramento. In tale luogo si perpetrava il "male" al suo più alto livello, senza la minima emozione e il minimo scarico di adrenalina, con totale indifferenza ed "efficienza".

Giulio Magli

11/2/2011

E' davvero incredibile fino a quanto si può fare del male e diventa interessante a questo punto, studiare i meccanismi psicologici che giungono ad indurre delle persone, a fare tanto; fare tanto male con determinazione e massima organizzazione. Quello che appare più evidente è che tanto male può trovare le sue remote motivazioni e origini, nel fanatismo oltre che in un regime totalitario. Certamente un regime totalitario è già di per se stesso, un tipo di Governo che presenta delle strutture molto precarie in quanto praticamente tutto si rifà a una persona oppure ad un gruppo di persone, ma più pericoloso di quello è l'esaltazione di una certa cosa, ovvero, il fanatismo.

E' quello che impedisce nei cittadini ed in quelli che gestiscono il potere, una serena riflessione. E' certo che un capo di Stato deve essere onesto e competente, ma è ancora più importante che sia completamente estraneo ad ogni forma di esaltazione e fanatismo; quella potrebbe essere una strada che rischia di non portare a nulla (o peggio, portare al disastro)

Se l'esaltazione di tipo sociale (la politica) non porta del bene alla società, quella religiosa è ancora più terribile e assurda; basta vedere quante guerre si sono fatte in questo senso. L'esperienza fatta da Y, il pittore, sul fronte francese fu motivo per lui, di infinite riflessioni, quando la guerra fu finita ( sul momento non aveva certo il tempo per considerarle)

Quello che lasciò allibito l'ex soldato Y (il pittore), fu che quando era sul fronte, prima di un combattimento contro il nemico ( i francesi) il cappellano militare diceva la messa, e fin qui tutto bene, confessava i peccati, e pure fin qui tutto bene, ma dopo tutto questo, benediva i fucili e la baionette dei soldati esortando ognuno a fare il "proprio dovere" che stava a significare: uccidere più francesi possibili e questo, assolutamente non andava bene

Giulio Magli

11/2/2011

Tutto questo, a "denti stretti", sarebbe potuto anche andar bene (ma non è vero) se gli avversari, al posto dei francesi, fossero state persone appartenenti ad un altro credo religioso, allora si sarebbe potuto dire: "il nostro dio è migliore e loro sono i cattivi perché hanno un altro dio", ma i francesi avevano il nostro stesso dio (anche lo stesso papa) e anche loro prima di un attacco contro gli italiani, avevano i loro cappellani militari che benedivano le armi destinate a uccidere gli italiani; sembra strano che a tutta questa gente non sia mai venuta in mente una domanda tanto logica ovvero: essendo che le due nazioni belligeranti erano devote allo stesso dio, essendo che appartenevano allo stesso ordine religioso, essendo che erano sottomesse alla stessa persona (il papa), questo dio a chi avrebbe dovuto dare ascolto? E' inutile dire comunque che anche uno scontro armato fra nazioni di "Credo" diverso, risulta pure quello, un abominio davanti a Dio.

Appare strano ma è così, ogni guerra, sofferenza e cose simili, matura la gente (il prezzo è molto alto, ma almeno non tutto è stato inutile), Ora infatti si è preso finalmente consapevolezza di quanto sia brutta una guerra, come diceva giustamente il noto cantante negli anni '60 "Nino Ferrer": "La guerra è bella si ma...scomoda" ecc. e ancora: "Il re d'Inghilterra...pa ppa paaa\_\_\_pà.....dichiara la guerra...pa ppa paaa\_\_pà al re del Perù pa...ppa....ppa....ppa....ppa....ppa....ppa....ppa...pà! perché non lo salutava più...ù...ù..." Quante volte dietro ad una guerra si nascondono motivi personali? Chi può dirlo? Comunque sia, anche se sembra ridicola e antistorica una guerra fra Inghilterra e Perù (nella canzone di Antoine) è perché non è successa (e speriamo non succeda), ma quando succede, il tutto diventa drammaticamente realistico.

Giulio Magli

11/2/2011

Non per niente Pirandello disse che la realtà non ha bisogno di essere "verosimile"; si può permettere questo lusso. E' la finzione che deve essere verosimile altrimenti nessuno la prenderà in considerazione.

In fondo Antoine non ci è andato molto lontano perché come sappiamo, negli anni '80 ci fu davvero una guerra fra Inghilterra e un Paese del Sud America, ovvero l'Argentina (Che tra l'altro è molto vicina al Perù) per la rivendicazione delle Malvine. A volte sarebbe bene meditare seriamente sul romanzo intitolato: "I viaggi di Gulliver"; in tale romanzo, nel Paese dei nani, era in corso da molti anni, una guerra perché in un Regno si riteneva che le uova si dovessero rompere dalla punta e nell'altro Regno invece, che le uova si dovessero rompere dalla parte più larga.

Il buon Gulliver per finire, risolse la "spinosa" questione consigliando ai due regnanti di lasciare che ognuno si "rompesse" le uova come meglio credeva, così che tutti vissero felici e contenti. Il testo di una bellissima canzone di Jonn Lennon intitolata "Imagine" contiene delle parole che sono ancora più belle della melodia stessa; tra l'altro dice: "Non vi è nulla per cui valga la pena uccidere o farsi uccidere". Non è proprio il caso di essere degli eroi, semplicemente basta che ognuno viva la sua vita allegramente, serenamente (almeno cercare di farlo), lasciando in pace gli altri e lasciando così un buon ricordo dietro di se. Assolutamente non fare come la rana che cercò di imitare il bue, altrimenti potrebbe scoppiare.

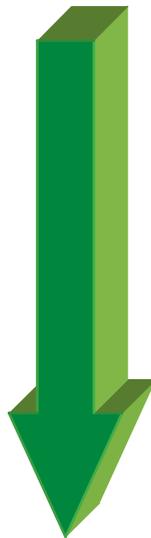
Giulio Magli

11/2/2011

Chi vuole strafare nel suo piccolo o nel suo grande, si troverà a gestire un contesto troppo grande per lui e così si troverà male, "scoppierà" o come dice Salomone nei suoi Proverbi "Il semplice si fa avanti ed è punito" in quanto non è all'altezza di gestire la nuova situazione che lui stesso si è creata (non dimentichiamo che chi gestisce il potere, è sempre e soltanto un essere umano la cui vita, a livello biologico, è identica a quella del "barbone" o, per usare un termine più fine, del closcard).

Se andiamo a vedere, ogni genere di conflitto piccolo o grande, nasce da questo: colui che è vittima del fanatismo, vede tutto, ma non vede la sua situazione che lo porta inevitabilmente a fare considerazioni errate e soprattutto, al di fuori dalla realtà tanto che per finire dovrà "scoppiare"

Giulio Magli 11/2/2011



## UNA BELLA GITA IN MOTO

Le famiglie di X e Y ricevono una bella notizia; il cugino che era finito nei campi di concentramento di Mauthausen era tornato, magro come un chiodo, ma era tornato. Prima di fare ritorno in famiglia, era stato ricoverato in una specie di centro di raccolta per essere rimesso "a nuovo", poiché il suo aspetto era a dir poco "cadaverico". Non finì nelle camere a gas per un soffio, e questo grazie all'Armata Rossa che conquistò la parte orientale della Germania e che liberò i prigionieri di Mauthausen tra i quali il cugino di cui i parenti non avevano più notizie. Se l'esercito russo avesse tardato di qualche giorno, anche per lui, come fu per migliaia di altre persone, ci sarebbe stata la camera a gas.

Dopo diversi anni di incubo, quello che ora voleva fare la gente, era divertirsi, soltanto divertirsi. Questo è normale perché innanzi tutto così facendo, si aveva come la sensazione di recuperare il tempo perduto ed inoltre in questo modo si riusciva a dimenticare quel terribile "momento storico". E' vero che gli immediati posteri avranno cose da studiare onde fare "una cultura", ma è altrettanto vero che se in quei sei anni circa, la vita si fosse svolta regolarmente e non ci fosse stata "Storia", sarebbe stato molto meglio.

Una signora italiana che emigrò in Argentina prima della guerra, e fece ritorno in Italia appena finita la guerra, ebbe l'impressione di vedere gli italiani come impazziti; queste sfumature le può cogliere solo chi ha frequentato gli italiani "prima e dopo la cura", non certo chi le ha vissute in prima persona. Il disagio di questa donna fu tale infatti che dopo un certo periodo di tempo, decise di ritornare in Argentina.

Giulio Magli

11/2/2011

Anche per il cugino della moglie di Y, tornato dai campi di sterminio, una volta completamente ristabilito, volle vivere la sua vita senza più perdere tempo; in modo completo, anche se caoticamente e freneticamente.

Non gli pareva vero di essere nuovamente a casa tutto intero; voleva mettere fra lui e le esperienze appena trascorse, più lontananza possibile quasi come volesse stordirsi. Il suo sogno era quello di comperarsi una moto (in quel momento psicologico particolare, essa era tutto), ma non una moto qualunque, ma una moto che era appena uscita di fabbrica.

Questa era una moto di "grido"; per guidarla bisognava avere però una certa dimestichezza e una certa esperienza in quanto per frenarla occorreva usare i piedi poiché la leva del freno si trovava vicino al pedale e quindi si doveva spostare leggermente il piede per arrivare a questa; non era difficile ma bisognava saperci fare.

E' da notare che il nostro uomo prima di finire a Mauthausen, nella sua vita aveva usato solo la bici ed in seguito, la bici con applicata ad essa un piccolo motorino. La prudenza vuole che prima di affrontare una moto vera e propria e soprattutto con un sistema di frenata leggermente complicato, avrebbe dovuto fare molta pratica e molte prove ma ahimé, come si è detto, la voglia di vivere era troppa e la pazienza troppo poca per fare le prove necessarie.

Il reduce di Mauthausen non appena venne in possesso della moto, dopo aver ricevuto molto frettolosamente alcune rudimentali nozioni per frenare, non seppe resistere oltre; montò sulla moto e via a spron battuto.

Giulio Magli

11/2/2011

Una delle pochissime cose positive della guerra, è che come si dice, la sofferenza unisce per cui, anche i rapporti fra amici e parenti erano molto più sinceri e sentiti; una volta salito sulla moto, volle dividere questa grande gioia con sua cugina, la moglie del pittore, l'ex soldato Y che in quel momento era al lavoro.

Giunto con la sua moto sotto casa, la chiama a gran voce.... Lei si affaccia al balcone e lui: "Guarda cosa ho comperato; forza scendi e andiamo a fare un giro" lei che nel frattempo aveva avuto un altro bambino, troppo piccolo per lasciarlo in casa da solo disse: "Porto giù anche il bambino perché non so dove metterlo" e senza nemmeno curarsi se suo cugino fosse davvero in grado di guidare quel bolide che all'epoca non era cosa di tutti i giorni, salì spensieratamente sulla moto con il bambino in braccio.

Probabilmente la signora che venne dall'Argentina aveva ragione; gli italiani erano completamente ammattiti, l'unico modo per far ritorno alla normalità, era quello di lasciare che questa comprensibile follia, compisse il suo decorso naturale. Dopo che il reduce di Mauhtausen mollò la frizione, la moto balzò come un lampo nella sua corsa.

La gioia era tanta, finalmente entrambi potevano godersi la vita dopo tanto tempo. Le case sfrecciavano veloci vicino a loro finché in breve, si trovarono fuori città, in mezzo alla campagna. La moglie del pittore si aspettava che da un momento all'altro il cugino rallentasse e prendesse la via del ritorno, ma lui imperterrito continuava sempre dritto finché alla fine rallentò e senza fermarsi, tornò indietro . Il viaggio di ritorno procedette regolare fino a che la moto arrivò nei paraggi dell'abitazione della cugina, ma anziché rallentare e fermarsi, la moto continuò sempre dritta.

Giulio Magli

11/2/2011

La cugina disse ad alta voce: "Fermati, non vedi che sono arrivata?" "Ho visto, solo che non ricordo più come si frena questa moto" "Oh cielo, ma cosa dici? Come faremo a scendere?" "Non ti preoccupare, adesso cercherò di ricordare" Ed intanto la moto continuava la sua corsa. Ad un tratto, per non allontanarsi troppo, inclinò la moto da un lato e ritornò indietro; arrivato nei pressi della sua abitazione, la donna e suo cugino si misero a gridare: "Non ci ricordiamo più come si frena questa moto" e da lì, cominciarono a girare intorno ai vari isolati del quartiere dove abitava la moglie del pittore, gridando sempre alla gente (si conoscevano tutti) quella frase: " Non ci ricordiamo più come si frena questa moto.

Qualcuno cercò di dare delle dritte al motociclista nella frazione di qualche secondo, per poi ricominciare non appena la moto, con la donna e il bambino in mezzo, riappariva un paio di minuti dopo. Intanto che la moto girava il suo isolato a velocità sostenuta, la gente dava dei consigli al motociclista su come frenare quel bolide.

Ovviamente non era molto facile capire i vari messaggi, così rapidi e frammentari, ma alla fine, dopo innumerevoli giri attorno agli stessi isolati, dopo innumerevoli consigli frammentari e volanti dati dalla gente che assisteva alla scena, il cugino finalmente riuscì a frenare la moto al che, la donna con il suo bambino scese di corsa; combinazione erano vicini alla loro abitazione.

Il motociclista disse: " Non scendere, ora ho capito come si fa" "No no, te lo scordi che io salga ancora sulla tua moto, ciao"... E' davvero incredibile la vita; uno dopo mille vicissitudini riesce a sopravvivere a tanti pericoli e poi scioccamente rischia la vita per una vera stupidaggine; per fortuna tutto era andato bene e anche il reduce di Mauthausen ritrovò in seguito la sua serenità.

Giulio Magli

11/2/2011

## UNA DOMENICA POMERIGGIO

La famiglia di Y, il pittore, passeggia nei pressi della loro abitazione; è una domenica pomeriggio quindi la maggioranza delle persone è in vacanza. Anche Y si gode questa giornata di riposo e poiché è una giornata di sole, ha pensato bene di farsi una bella passeggiata nel vicino parco con la moglie e i tre bambini (l'ultimo era nato subito dopo la guerra), i due più grandi saltellavano avanti e indietro, il più piccolo si era sistemato sulle spalle di suo padre.

Ormai la guerra fortunatamente è un ricordo lontano, grazie alla sua capacità nel campo del disegno abbinato alla fotografia dove era indispensabile la "mano dell'artista" per integrare le carenze tecniche di quest'ultima, il signor, Y essendo uno dei migliori in questo campo, aveva come prospettiva una bella carriera.

Anche per il fratello più giovane il signor X, il reduce dalla spedizione Barbarossa e in seguito partigiano, le cose avevano cominciato a girare per il verso giusto non appena finì la guerra. Per il fratello più anziano invece, il signor H, il destino ebbe una evoluzione tutta diversa; infatti a parte il periodo detto della "naia", che quello purtroppo tocca a tutti, non fece nemmeno un giorno di militare in quanto era il più vecchio di tutti quindi non più ritenuto idoneo per essere nuovamente richiamato sotto le armi. Sembra strano, ma per ammazzare la gente, bisogna essere completamente sani di mente e di corpo, ed essere molto giovani.

Per il signor H quindi, l'avventura della guerra ebbe pertanto altri sviluppi, del tutto diversi dagli altri fratelli, infatti H non solo non fece un giorno di guerra, ma in seguito, durante l'occupazione, fece fortuna con la così detta "Borsa Nera" .

Giulio Magli

11/2/2011

Praticamente comperava dai contadini la merce che questi non consegnavano alle guardie tributarie e poi venendo in città, vendeva ogni ben di Dio alla gente priva di campagna, che non poteva quindi coltivare, ma che aveva del denaro, peraltro inutile se poi non poteva spenderlo. In tal modo egli si è indubbiamente arricchito, ma è anche vero che tanta gente non è morta di fame proprio grazie a questa attività.

Raccontò che una volta si trovava assieme ad un suo amico, sul furgoncino pieno di viveri, salami, prosciutti, formaggi e farina. Ad un tratto si trovarono la strada sbarrata da un posto di blocco delle guardie tributarie che gli fecero cenno di fermarsi; se gli avessero perquisito il furgoncino, oltre che subire il sequestro di tutti i viveri, sarebbero certamente finiti in carcere e magari al primo attentato, presi come ostaggi. Questo però non successe perché all'improvviso il signor H, dopo avere fatto finta di fermarsi, pigiò al massimo l'acceleratore contro il posto di blocco. Le guardie prese da un improvviso spavento schizzarono a destra e a sinistra e prima che avessero il tempo di riaversi, il furgoncino era già lontano.

...La giornata era davvero splendida, e la famiglia passeggiava tranquilla fra i richiami di ragazzi che giocavano e gente adulta che passeggiava come loro; ora non era più necessario fare acrobazie per riempire la dispensa di viveri e i negozi erano regolarmente riforniti di generi di prima necessità. Ad un tratto, al signor Y vede muoversi una figura con un andamento del tutto diverso da quello della gente che si trovava nel Parco; questa persona infatti camminava sulle stampelle che teneva sotto le ascelle e appoggiandosi ad esse, riusciva a portarsi avanti con evidente fatica.

Giulio Magli

11/2/2011

La visione richiama la giovane coppia alle sofferenze umane e di conseguenza alla recente guerra da poco finita che in questo campo, si è davvero sbizzarrita a regalarne in grande quantità ad ognuno; ad un tratto al signor Y sembra quasi di riconoscere quella persona che cammina a fatica con le stampelle per cui spontaneamente, gli si avvicina per vederla meglio ed una volta avvicinato riconosce veramente quella persona. Infatti la conosceva molto bene anche se dall'ultima volta che l'aveva vista, era passato molto tempo.

Anche l'infermo lo riconosce, si salutano e il signor Y gli corre incontro abbracciando l'uomo sulle stampelle. Era un suo vecchio commilitone; erano stati insieme sulle Alpi, sul fronte francese. A differenza del signor Y purtroppo, questa persona non aveva avuto la fortuna, né di saper fare bei disegni, né di avere un mecenate che sapesse apprezzarli per cui, come tutti gli altri camerati della sua compagnia, appena tornati dal fronte francese, dopo una settimana di permesso, dovette imbarcarsi sulla nave che avrebbe dovuto portarli in Africa su un altro fronte, ma quella nave non arrivò mai in Africa perché venne silurata in pieno mare Tirreno.

Il commilitone, uno dei pochissimi fortunati che riuscì a salvarsi da quel naufragio racconta così la sua drammatica, quanto inutile avventura: "Quando il siluro inglese venne depositato "quasi con delicatezza" sulla superficie dell'acqua, esso cominciò a correre verso la nave colpendo in pieno il deposito del carburante provocando l'incendio. Così la nave si inabissò fra le fiamme che nel frattempo, si erano propagate anche sulla superficie dell'acqua poiché il carburante fuoriuscendo dalla nave, si era sparso per il mare.

Giulio Maggi

11/2/2011

Tutta la gente che si trovava sulla nave cercò di salvarsi gettandosi in mare, ma poiché il mare stesso era in fiamme, i più morirono arsi vivi. Solo chi era un esperto nuotatore ebbe qualche possibilità in più di salvarsi, immergendosi sott'acqua e guardando verso l'alto la superficie marina, sperando di trovare nell'immenso rogo, qualche spazio di superficie non cosparsa di petrolio in fiamme, onde poter riemergere per poter riempire i polmoni di nuovo ossigeno e indi tornare sotto acqua, cercando di mettersi in salvo.

Io", continua il commilitone di Y, ho avuto fortuna perché trovai una tavola abbastanza grande per potermi accovacciare sopra e per quanto mi riguarda, fu proprio il fuoco a salvarmi in quanto tenne lontani da me gli squali".

Infatti, un altro grande pericolo che incombeva in quel momento, erano gli squali e molte persone trovarono la morte dilaniati da questi. Il naufrago, trovato il tavolaccio, ci restò rannicchiato sopra, fra le ondate del mare e completamente circondato dal fuoco (che fu la sua salvezza) per circa otto ore, protetto in questo modo dagli squali, finché non vennero i soccorsi inglesi a salvarlo. Una volta tratto in salvo, venne portato come prigioniero in Inghilterra; si salvò, ma a causa di questo naufrago, restò storpio per tutta la vita.

Quest'uomo, il quale fra tanti era stato comunque molto fortunato, che aveva fatto di male per trovarsi in una situazione così orribile? Eppure aveva obbedito con solerzia a quelli che sono i cosiddetti doveri del cittadino, ma in che modo è stato ripagato? E se avesse disertato subito?

Giulio Magli

11/2/2011

Certo chi lo avesse fatto sarebbe finito davanti ad un plotone di esecuzione, ma davvero fa tanta differenza? Tutti quelli che finirono dilaniati dai pescecani, arsi vivi o semplicemente annegati non sono finiti davanti ad un plotone di esecuzione perché non hanno disertato, ma non ci hanno certo guadagnato un gran che; eppure che avevano fatto di male per meritarsi tutto questo? A queste cose pensava il signor Y quando, dopo aver salutato il suo vecchio commilitone, faceva ritorno con la sua famiglia, verso casa.

Inutile dire che questa nuova esperienza, anche se non vissuta in prima persona (comunque molto sentita perché su quella nave doveva esserci pure lui), accentuò non poco la sua diffidenza e ostilità, già molto alta, nei confronti dello Stato. Eppure lo Stato dovrebbe essere verso i cittadini, come una mamma (o come un papà) che dirige le cose dall'alto sì, ma sempre rivolte agli interessi di tutti, senza tante frasi d'effetto, retoriche per fare colpo, ma semplicemente fare in modo che ognuno nello Stato, trovi protezione e allo stesso tempo offra i servizi necessari per poterlo mandare avanti.

Una cosa è certa: se il rapporto fra il cittadino e il politico fosse improntato sulla fiducia, il potere di quest'ultimo (del politico), sarebbe senz'altro più solido e duraturo che non diversamente e la "Storia" su questo argomento, c'è lo ha dimostrato più di una volta. Pensare che Platone ci da delle dritte (sia ai potenti che ai sudditi) di come ci si deve muovere in mezzo ad una società organizzata, in mezzo a tanta gente. Probabilmente, sarebbe meglio che i cosiddetti "potenti", prima di prendere importanti decisioni, anziché consultare "Il Principe" di Macchiavelli, consultassero "La Repubblica" di Platone.

Giulio Magli

11/2/2011

Sicuramente in questo libro, troverebbero delle direttive che consentirebbero loro di realizzare un rapporto più vicino fra chi ha un ruolo di primo piano e il semplice cittadino (Qualunque ruolo assumiamo, restiamo, comunque, sempre esseri umani).

Quando l'uomo che detiene il potere, mette troppe distanze con il resto della gente (soprattutto a livello psicologico), si comporta come la rana della favola di Fedro, perché vuole essere più che un essere umano e di conseguenza, si ritrova isolato dal resto della società. Anche la gente di potere è, come sono le altre persone; malgrado la loro pretesa di "dominare gli eventi", a loro insaputa, fanno parte di un ingranaggio che nemmeno loro conoscono e del quale, non hanno nemmeno il controllo.

La storia ci ha insegnato che l'amore per la Patria (sentimento molto nobile ed onorevole) quando è portato all'eccesso, diventa odio per le Patrie altrui e questo, come è facile capire, non va assolutamente bene.

E' risaputo che l'amore per la Patria nasce da un sentimento romantico molto sentito nel sec. XIX ; questo sentimento non è assolutamente incompatibile con il rispetto e la stima per le altrui patrie, infatti se noi prendiamo (per fare un esempio con la musica), il fondatore della "scuola nazionale" di musica russa ovvero Glinka, e se leggiamo la sua biografia, noteremo che lui amava sì, e pure moltissimo, il folklore musicale russo ma anche quello di altri Paesi come ad esempio il folklore musicale spagnolo.

Questo è il vero sentimento patriottico, ossia amare la propria terra e nello stesso tempo, essere vicino a quelli che amano le loro terre anche se non sono le nostre, perché li capiamo in quanto anche noi siamo come loro.

Giulio Magli

11/2/2011

Glinka, , poiché amava moltissimo la sua terra, rivalutò le musiche folkloristiche russe elevandole a rango di musica classica dando così vita (imitato più tardi dal famoso gruppo "dei cinque") alle "Scuole Nazionali" e lo stesso fecero musicisti di altri Paesi seguendo il suo esempio. Sovente questi musicisti si conoscevano e si frequentavano nei famosi "salotti" di illustri mecenati di mezza Europa durante la fine del XIX sec.; inutile dire che tra loro vi era un bellissimo rapporto collaborativo di stima e di considerazione.

Santi Magg

11/2/2011



## IL SECONDO DOPO GUERRA GLI ANNI '50

La vita della gente, subito dopo la guerra cambia notevolmente; ora, come si è detto, tutti vogliono dimenticare e divertirsi. Per questo, il mondo della canzone è diventata una vera e propria esigenza; "esplode" con il famoso festival di Sanremo dove viene esaltata la canzone italiana.

Questa usanza diventa una vera e propria tradizione anche se all'inizio, la manifestazione era molto più sentita. Infatti non appena finito il festival, la gente cantava le nuove canzoni per le strade, sui tram, nei Bar ecc. Essendo che l'America era una nazione vincitrice, si fece maggiormente sentire nel nostro Paese l'influenza del suo folklore soprattutto musicale, con ritmi allegri, trascinanti, che portarono una nuova ventata di gusti musicali fra gli italiani come ad esempio la famosissima canzone "In the Mood" e altre . Un'altra manifestazione che ebbe un incredibile successo fu "Lascia o Raddoppia?" che riempiva i Bar dell'epoca di gente, in quanto erano pochi quelli che potevano permettersi un televisore proprio.

Tuttavia la tragedie legate alla guerra non sono ancora finite. All'epoca diventa quasi una vera psicosi il pericolo delle mine inesplose e non sono pochi i bambini che giocando spensierati nei prati, raccolgono degli oggetti "strani" che hanno una forma che colpisce la loro immaginazione li prendono e questi oggetti gli esplodono fra le mani mutilandoli fin dalla loro più giovane età. Certamente questi bambini non sono stati responsabili delle cause che hanno provocato la guerra, ma comunque l'hanno pagata veramente cara.

Giulio Maggi

11/2/2011

E' davvero difficilissimo immaginare quale sia il grado di cattiveria (ed immedesimarsi in tale "dimensione psicologica") che induce queste persone a costruire ordigni esplosivi, dalla forma innocente come una penna stilografica o cose simili il cui scopo è solo quello di colpire e rovinare dei bambini, ben sapendo infatti che qualche ragazzino incuriosito le raccoglierà e che a causa di questo, resterà mutilato per tutta la vita; non è certamente con quella inutile crudeltà che si farà vincere una guerra, che si decideranno le sorti di un conflitto.

Quando venivano costruiti questi ordigni, lavorandoci magari per diverse giornate, si era perfettamente consapevoli del male assolutamente inutile che avrebbero fatto, eppure si sono stanziati dei soldi e del tempo per fare questo. E' veramente impossibile immedesimarsi in questo tipo di mentalità. Queste persone che hanno ideato questi oggetti, hanno perso molto del loro tempo per studiare la psicologia infantile; avranno seguito da vicino i vari giochi dei bambini appunto per fare delle cose che li attirassero con l'unico scopo di mutilarli, davvero si è entrati nella follia pura e demenziale.

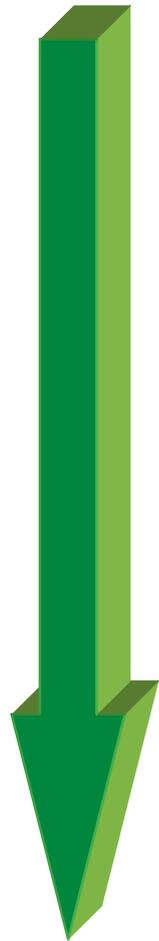
Quando l'ultimo figlio del signor Y frequentava le scuole elementari, sovente vedeva entrare in classe delle persone con dei grossi manifesti nei quali erano raffigurati da un lato dei bambini senza un braccio che piangevano disperatamente e dall'altro gli oggetti che assolutamente non si dovevano toccare; questi oggetti avevano l'aspetto assolutamente innocuo.

Giulio Magli

11/2/2011

Erano soprattutto delle penne stilografiche dalla forma in po' strana e accattivante. Anche il signor Y e sua moglie non facevano altro che raccomandare ai loro figli di non toccare assolutamente nulla di quello che poteva essere scoperto in un prato cosa che i ragazzi stimolati e all'ertati in modo adeguato, non fecero mai per cui, per fortuna, nessuno in famiglia rimase mutilato.

Saint-Magge 11/2/2011



## IN VACANZA AL MARE

Con l'aumento visibile del benessere, nasce l'abitudine per gli italiani, di andare al mare nel periodo festivo. Intanto ogni datore di lavoro è obbligato a concedere ai suoi dipendenti un periodo di riposo pagato di circa quindici giorni chiamato "ferie"; l'abitudine della popolazione sarà poi quella di passarlo in riva al mare dando vita ad una attività di turismo nelle coste soprattutto del Nord che contribuirà non poco a creare nuovo benessere.

La famiglia del signor Y ovviamente, non si perde un anno per cui, ogni volta che arriva la buona stagione, prenota una camera in un albergo sulla riviera romagnola oppure quella ligure e si passa una quindicina di giorni pensando solamente a farsi il bagno, mangiare, riposare nella camera e alla sera farsi delle belle passeggiate ascoltando della musica eseguita da orchestre.

In una di questi soggiorni, sulle rive romagnole, la famiglia del signor Y si ritrova le sedie pieghevoli e l'ombrellone vicino ad una famiglia di americani i quali erano ospiti anche loro dello stesso albergo, che era una sola gestione con il "lido" della spiaggia. Dal momento che in questa famiglia di americani c'erano alcuni bambini più o meno della stessa età dei figli di Y e poiché in quel momento non si era più in stato di guerra con quella nazione (grazia al Cielo), nulla ostacolava a manifestazioni di amicizia, prima fra i bambini delle due famiglie i quali non avevano fra loro nessuna remora (non per niente Gesù Cristo ci invita a diventare come bambini), poi anche fra i genitori; essi trovavano reciprocamente, molto piacevole stare insieme e trascorre quel periodo di riposo in compagnia.

Giulio Magli

11/2/2011

Durante una di queste "sieste" sulla spiaggia i due mariti, più o meno della stessa età, finirono per parlare dell'ultima guerra trascorsa da poco più di un lustro; l'americano, anche se in un italiano un po' incerto in cui sovente si confondevano le "A" con le "U" o le "ERRE" con le "A", riusciva a farsi capire comunque e gli raccontò una esperienza interessante che visse durante il periodo bellico. L'americano durante la guerra, si trovava in Francia perché partecipò allo sbarco in Normandia.

Durante questa campagna, in un momento di pausa si trovò a passeggiare nel campo, in mezzo ai suoi commilitoni senza un preciso ordine da eseguire. Ad un certo momento si trovò davanti un altro militare il quale gli dava le spalle e poiché nelle divise militari statunitensi si può riconoscere il grado solo dalla parte anteriore della divisa mentre di spalle tutte le divise sono uguali, il nostro soldato non poté capire chi gli dava le spalle per cui, con un atteggiamento molto allegro e spensierato, gli si avvicinò e con una sonora "manata" sulle spalle lo apostrofò dicendo "Ehilà ragazzo, tutto O.K.?"

Il malcapitato massaggiandosi con la mano la spalla dolorante, si voltò con espressione alquanto sorpresa e immediatamente il soldato, avendolo finalmente riconosciuto, scatta sull'attenti impallidendo improvvisamente, madido di sudore. Si trattava nientemeno che del generale, comandante in capo di tutto l'esercito statunitense impegnato oltre l'Atlantico (in Europa), il futuro presidente degli Stati Uniti Aisenauer.

Giulio Magli

11/2/2011

L'imbarazzo di quel soldato fu tale che il generale provò quasi simpatia per lui per cui gli disse: "soldato, mettiti pure comodo e ascoltami, voglio darti un consiglio: prima di dare libero sfogo a queste manifestazioni di esuberante amicizia, assicurati bene con chi hai a che fare perché fintanto che ti prendi queste confidenze con me, non ci sono problemi, lo puoi fare tutte le volte che ne hai voglia; in fondo a me piace stare allo scherzo, ma se queste libertà te le prendi con qualche ufficiale appena uscito dall'Accademia ti assicuro, potresti veramente trovarti nei guai e ora... coraggio... diamoci da fare... è scoppiata una guerra lo sapevi?" detto questo il generale se ne andò sorridendo.

L'episodio interessò e incuriosì non poco il signor Y, infatti si ricordava bene come erano i "regolamenti" di quando era lui militare; decisamente molto più rigidi e meno elastici. La dinamica di quello che è successo al militare americano, la possiamo constatare in ogni momento se siamo attenti e dotati di un buon spirito di osservazione; quante volte, persone che sono veramente importanti, hanno un atteggiamento più disponibile, comprensivo e conciliante di chi invece possiede solo qualche prerogativa, indubbiamente che sa come "muoversi" in un determinato ambiente, ma che in realtà è solamente un "mediocre?"

Giulio Magli

11/2/2011



## I FAVOLOSI ANNI '60

Qualunque sia il tipo di governo, con tutti gli eventuali difetti di gestione, eventuali abusi ecc, quando la società riesce a vivere per un certo periodo di tempo in pace, il benessere che si crea è davvero incredibile considerando tra l'altro, le innumerevoli innovazioni che ha portato la tecnologia moderna; se a questo benessere aggiungiamo il clima di libertà (anche quello con tutti i suoi difetti e limiti), che prima della guerra era davvero soltanto una chimera, possiamo dire che un passo in avanti è stato indubbiamente fatto.

Grazie al pericolo comunista che minacciava di inglobare praticamente tutta l'Europa, le nazioni vincitrici si sono rese conto che per evitare questo, era necessario togliere a quest'ultimo, l'occasione di manifestarsi, ovvero "precederlo" e questo, nel modo più semplice e banale il che voleva dire: trattare bene i "vinti", non oberarli di tasse di guerra (come invece purtroppo si fece dopo la prima guerra mondiale), e dargli un certo benessere.

Questa nuova direttiva politica, assai intelligente, espressa nel famoso piano Marshall creò (soprattutto in Italia) un benessere sconosciuto in passato. In seguito a questo, si creò un enorme dislivello fra Italia del Nord che conobbe questo incredibile benessere e l'Italia del Sud, che restò ancora ad un livello più povero.

Questo comportò un'enorme emigrazione dal Sud al Nord creando ovviamente disagi abbastanza notevoli in quanto tali città non erano strutturate per uno sviluppo di quelle dimensioni. Verso la fine del secolo (XX) il grande benessere del Nord diminuisce, ma in compenso aumenta notevolmente nel Sud, tanto da diminuire il dislivello e creare più uniformità.

Luigi Magg

11/2/2011

Negli anni '60 ci fu un'ondata di innovazioni, desiderio di libertà, voglia di pace espresse in molti modi soprattutto con le canzoni; si sentiva nell'aria come se davvero dovesse cambiare qualcosa. Sicuramente in questo periodo nacquero le più belle e significative melodie del repertorio leggero e non solo in Italia ma anche all'estero. In America andavano molto di moda le canzoni di Bob Dylan soprattutto una, dalla melodia assai semplice ma piacevole: Blow in the wind; in particolar modo il testo, assai importante e significativo, inneggiava alla pace. Infatti l'America in quel periodo, si era lasciata trascinare in una guerra molto impopolare ossia quella del Vietnam.

Ma queste canzoni fecero un successo stravolgente, entrarono nel cuore della gente sensibilizzando notevolmente l'opinione pubblica verso ideali di pace e contribuendo non poco a dissuadere l'America dal continuare in quell'impresa. (gli antichi greci dicevano che la musica ha il potere di spostare le montagne....forse è vero) La politica americana è quella di "prepararsi alla guerra per difendere la pace". In un primo momento potrebbe sembrare una cosa molto assurda, in quanto basta non fare la guerra che già si vive nella pace, tuttavia non è facile come sembra, infatti per vivere in pace bisogna essere tutti d'accordo e purtroppo, la pace precaria che viviamo è garantita per il momento, solo da questo tipo di politica e questo indubbiamente, è meglio di niente.

Affinché la pace sia vera, stabile e duratura, non può basarsi solamente su piani politici anche se intelligenti, ma deve essere il frutto di una mentalità collettiva di molti anzi, di massa. Per questo, si tratta di un grande lavoro di insegnamento e rieducazione che deve essere attuato fin da ragazzi, nelle scuole; acquisire una nuova cultura, quella della pace.

Giulio Magli

11/2/2011

(Attualmente, per quello che mi risulta invece, nelle scuole vige ora la cultura del "bullismo" o "anti-bullismo" che per finire è la stessa cosa; una storpiatura del "buonismo" o "antibuonismo".... la vera pace è ben altro)

Ad esempio gli insegnamenti del Vangelo, a prescindere da qualunque ordine religioso a cui potrebbero essere legati, (non è l'"etichetta" che conta, ma il contenuto) ci danno delle dritte che risolverebbero i problemi alla radice. Infatti se uno è capace di perdonare le offese, potrà ridurre di molto i pretesti e le occasioni che potrebbero degenerare in una guerra, grande o piccola, e se ci si esercita a vivere meno egoisticamente, diminuirebbero ulteriormente altre occasioni di contese; questo è già il primo passo.

Per chi poi riuscisse a sviluppare una fiducia incrollabile in Dio, non gli importerebbe più di tanto di farsi fucilare, pur di "non ammazzare il proprio fratello". Infatti se sei dalla parte del vero Dio che è il Dio della Vita, oltre che della Pace (è Lui che ha il monopolio della vita) sei sicuro che non avrai niente da perdere ma solo da guadagnare, inclusa la vita stessa naturalmente. Le Scritture su questo argomento, parlano di un leone, un agnello, un lupo e un serpente condotti da un bambino nel senso che, la Pace sarà anche fra gli animali e quindi il bene trionferà sul male.

Giulio Magli

11/2/2011

## PICCOLE CONSIDERAZIONI FINALI

A scuola prendevo sovente brutti voti di Storia e sovente, anche "sonori ceffoni" in quanto all'epoca, l'insegnante aveva il diritto-dovere di "picchiare" gli alunni quando questi, non erano preparati. Di fatto, la Rivoluzione francese, per quanto mi riguardava, colpiva ancora, e a distanza di anni, anche se non al punto da farmi "rotolare la testa" (almeno quello).

Finalmente ero riuscito a capire chi era Robespierre, Danton e Marat e che quest'ultimo non è morto ghigliottinato, ma pugnalato nella vasca da bagno dalla sua amante (sembra che questa differenza fosse fondamentale per non essere considerato "ignorante" e non prendere ceffoni)

All'epoca mi chiedevo spesso, se lo studio di tale materia (la Storia) fosse così importante considerando che in fondo, si trattava soltanto di "Storia Nera" ( in riferimento alla "Cronaca Nera"), come credo, si potrebbe definire questo tipo di storia in quanto parla solo di omicidi, rapine e cose simili (anche se chi le commette, riveste una divisa "ufficiale" e "legale").

Quando mi capita di andare al Bar a prendere un caffè, e mi metto comodo a leggere il giornale che spesso trovo su di un tavolo, mi guardo bene dal leggere la cronaca nera, al fine di "non rovinarmi la giornata" mentre invece, quando ero bambino, non solo dovevo leggere "certe cose" ma dovevo pure studiarle e saperle molto bene, per poterle commentare in classe con l'insegnante.

Giulio Magli

11/2/2011

Ricordo che alla fine degli anni '50 sia in famiglia con le prime televisioni in bianco e nero, che al cinema, si era molto rigorosi quando si trattava di un film proibito ai minori di 18 anni e poi, dovevo studiare fin nei minimi particolari, fatti storici veramente "bestiali", di una brutalità inimmaginabile che mi facevano perdere il buon umore e che occupavano, in modo non certo positivo, buona parte dei miei pensieri per tutto il resto delle giornate di allora.

Fra questi "fatti" ad esempio (un dei tanti che ora mi viene in mente), vi era la morte di Attilio Regolo ad opera dei cartaginesi; le immagini di questa vicenda, con ricchezza e dovizia di particolari, illustravano le pagine dei nostri libri di Storia, senza temere che forse, potevano anche non essere molto edificanti, soprattutto per ragazzini di 8-9 anni; ecco i classici paradossi della nostra "civiltà".

Auguro ai miei potenziali lettori, che queste pagine stimolino in loro, un grande desiderio di Pace la quale può già essere vissuta nel nostro piccolo ambiente quotidiano; in famiglia, nel condominio, fra parenti, colleghi di lavoro e così via. Tante piccole "paci" vissute quotidianamente ovunque, prima o poi dovrebbero (speriamo) sbocciare in una Pace più grande e duratura. Se dovesse succedere davvero, quello sì che sarebbe un evento storico di grandissimo interesse.

*Giulio Maggi*

Giulio Maggi 11/2/2011